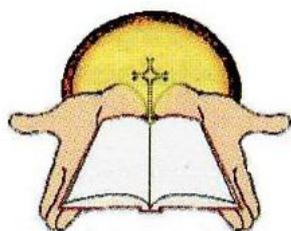


*Sussidio per la catechesi degli adulti*  
2012-2013

# **CREDO IN GESÙ CRISTO FIGLIO UNIGENITO DI DIO**



Ufficio Catechistico  
Diocesano



Azione Cattolica Italiana  
Arcidiocesi di Bologna

## Introduzione

*Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunziare, di “evangelizzare”, e di condurre altri al “sì” della fede in Gesù Cristo. Nello stesso tempo si fa anche sentire il bisogno di conoscere sempre meglio questa fede. A tal fine, seguendo l'ordine del Simbolo della fede, saranno innanzi tutto presentati i principali titoli di Gesù: Cristo, Figlio di Dio, Signore (articolo 2). Il Simbolo successivamente confessa i principali misteri della vita di Cristo: quelli della sua Incarnazione (articolo 3), quelli della sua Pasqua (articoli 4 e 5), infine quelli della sua glorificazione (articoli 6 e 7).*

CCC,n.429

Ogni genitore, ogni educatore, si trova prima o poi davanti alla realtà di una persona a cui deve permettere di trovare risposte senza però potergliele dare direttamente. Per esempio i valori, gli atteggiamenti, non sono un qualcosa che può essere trasmesso in senso stretto, ma solo (in qualche misura) suscitato, perché divengono parte della personalità dell'altro solo se sono il risultato di un processo di maturazione individuale e interiore che non può essere condizionato dall'esterno, ma che richiede come elemento indispensabile il contributo originale della persona che giunge ad assumerli come propri.

Ogni relazione educativa deve fare i conti con il passaggio da una condizione più basata sul controllo ad una maggiormente fondata sull'accoglienza, sull'ascolto, sul coinvolgimento reciproco.

Occorre quindi imparare a rispettare l'originalità dell'altro, la sua sensibilità, rinunciando a ogni illusione di poter trasmettere atteggiamenti nuovi e cercando piuttosto di costruire assieme, giorno per giorno, condizioni favorevoli per lo sviluppo personale di questi atteggiamenti. Se e come le persone li matureranno non è nel controllo degli educatori o dei genitori, ma appartiene piuttosto alla qualità delle relazioni. Questo modo di accompagnare gli altri e di rispettarne la libertà è strettamente legato alla Carità e non è possibile sostenerlo senza questa base fondamentale.

Uno dei molti modi in cui ci può mettere davanti al mistero di Gesù è quello di guardare a lui come all'incontro fra la domanda di un Figlio e l'Amore di un Padre.

La Domanda (con la maiuscola) è quella che abita nel cuore dell'uomo e che ci porta a trascorrere la nostra vita alla ricerca di un traguardo del quale non conosciamo bene la natura. Ci sono persone che inseguono nella loro esistenza la ricchezza, il potere, la salute, l'amore. Quelli che più si avvicinano alla verità imparano poco alla volta a cercare in tutte queste cose la Libertà, vero bene penultimo. Di fatto c'è comunque, per tutti, una condizione di costante impulso a muoversi, a mettersi in cammino. Si tratta di quel desiderio di felicità e di futuro di cui parla la “Lettera ai cercatori di Dio”, constatando che “questo sogno di felicità e di futuro viene percepito in modi diversissimi e si manifesta con tanti nomi”<sup>1</sup>.

La risposta che viene da Dio a questa domanda è per molti aspetti diversa da come ce la potremmo aspettare. Per prima cosa, non è una risposta in senso stretto, nel senso che non ha il carattere assertivo di una verità affermata in modo assoluto, ma si presenta piuttosto come la proposta di un percorso.

Un percorso che richiede come elemento costitutivo la collaborazione e la partecipazione attiva di chi è portatore della domanda. Non è una risposta buttata in faccia a chi è in cerca di qualcosa, ma è la mano del Padre che prende quella del figlio e lo accompagna alla scoperta della realtà, rispettandone la sensibilità, la libertà, la capacità di andare più o meno lontano, più o meno veloce.

Ma c'è anche un altro aspetto della risposta di Dio che rompe in qualche modo gli schemi. Dio che "parla" è Dio che si manifesta, che esce da sé, che si rende presente. E questo è l'attributo fondamentale della Parola. Ma questa parola non è un insieme di proposizioni: è una Persona. Non ci viene presentata un'idea, una scuola di pensiero, una filosofia. In un certo senso, nemmeno una religione. Dio non si fa presente a noi con una ricetta per costruire la nostra vita, ma ci propone qualcosa di più dinamico e di più esigente e al tempo stesso di più confacente alla radice più profonda della nostra natura. La parola di Dio (il Verbo) si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi: Dio si propone come persona (Gesù) ovvero come quell'insieme di identità e relazione che costituisce il nocciolo stesso dell'essere Uomo.

Il fatto che Dio abbia scelto questo modo per manifestarsi all'Uomo ci dice alcune cose.

Ad esempio, che siamo l'oggetto di Amore profondo.

Poi, che siamo adulti, trattati da adulti e non da bambini.

Ancora, che il Verbo è qualcosa in cui ci possiamo specchiare, in cui possiamo trovare un compagno di strada e di vita, con cui possiamo entrare in relazione e, addirittura, in comunione.

Gesù è questa persona, questa Parola d'Amore, questa risposta che non richiede un semplice ascolto, ma l'accoglienza della proposta di un cammino assieme, di una ricerca per cogliere i segni di una salvezza che è già con noi e che tuttavia non è ancora pienamente realizzata. Si tratta di una Parola già pronunciata e che tuttavia chiede il nostro contributo originale per entrare nella vicenda umana, nella storia, nella nostra realtà in modo sempre nuovo e sempre vitale.

Il cammino proposto nelle pagine che seguono è un passo in questa direzione: quando si incontra una persona e si comincia a frequentarla si cerca di conoscerla meglio. Attraverso queste schede vorremmo conoscere meglio Gesù, ma anche guardare a noi stessi, presentando a lui le nostre aspettative, le nostre fragilità e la nostra verità convinti che proprio in questa relazione possiamo cogliere meglio chi siamo veramente.

## **La catechesi degli adulti: una proposta per...attivare le persone**

La catechesi degli adulti è la proposta di un percorso permanente ed organico che non si limita a proporre alcune belle riflessioni su temi inerenti alla nostra fede, ma ha come intento finale quello di fornire spunti ed offrire strumenti perché ogni adulto si interroghi sulla sua vita e sulla sua fede, elementi che non possono mai essere separati l'uno dall'altro e che richiedono un continuo cammino umano e spirituale. La persona è al centro della proposta formativa, per questo non può esistere un modo unico per provocare l'interesse e l'attivazione, ma devono convivere in maniera inclusiva e complementare varie modalità di procedere che siano a misura delle persone, delle loro situazioni e delle loro storie.

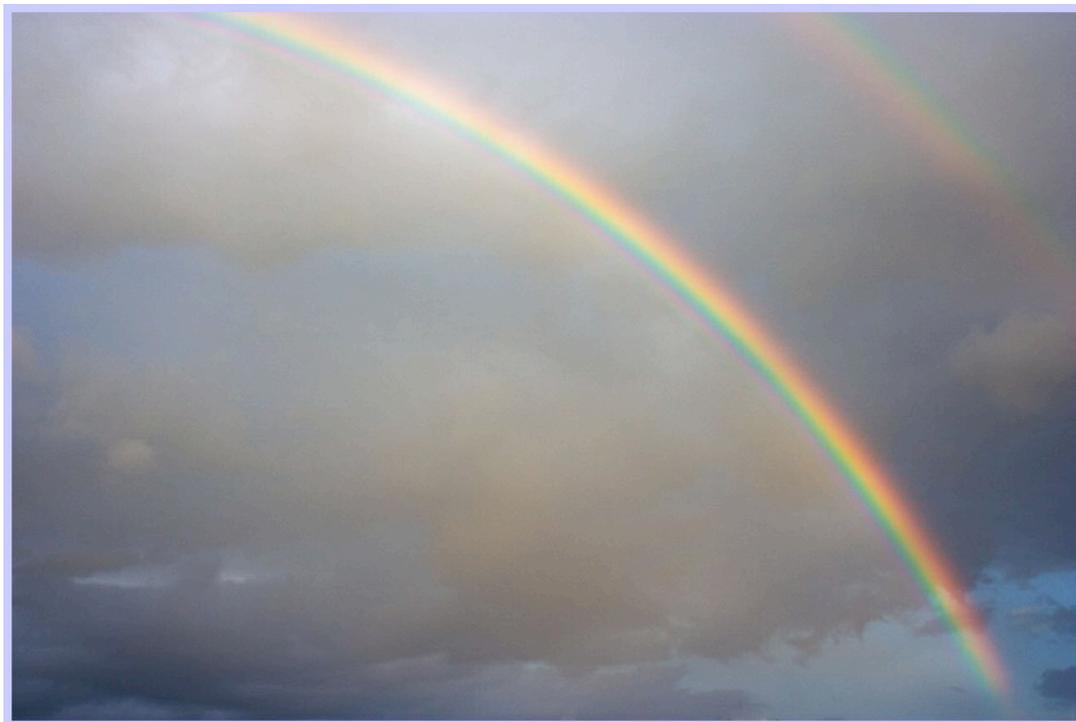
*Una modalità di procedere è attiva quando accompagna la persona, considerata come valore e come soggetto del proprio cammino formativo, nel mobilitare tutta se stessa nella ricerca di risposte personali in un contesto di gruppo, che diano senso alle infinite domande che l'esperienza, gli altri, la vita e la fede continuamente pongono. La formazione passa attraverso la disponibilità di ciascuno a lavorare su di sé e a prendere in mano la propria vita, ad essere attori e non spettatori dei momenti formativi siano essi conferenza, o lavoro di gruppo, relazione frontale o laboratorio.*

*Tutti gli appuntamenti e gli strumenti da proporre devono essere vissuti non tanto in termini di "cose da fare", quanto di "relazioni da vivere".*

( Dal sussidio nazionale adulti dell'AC, anno 2009 " Convocati nella speranza " e 2010 "Questo è il tempo").

# L'ANNUNCIO DEL REGNO TRA SEGNI E PAROLE

CCC da 541 a 550  
"La verità vi farà liberi" – da 106 a 126



## VEDERE

Quali sono, oggi, i segni che manifestano la presenza del Regno di Dio?

*Il **Vedere** è il primo momento di ogni incontro, quello nel quale ci lasciamo "attivare" prendendo spunto da un testo letterario o dalla visione di un film o da altri strumenti della cultura che ogni giorno "respiriamo", per arrivare a far emergere alcune domande che possano provocare la discussione nel gruppo. Il dibattito sarà tanto più interessante ed efficace quanto più ognuno si renderà disponibile a condividere le proprie esperienze, i propri dubbi, le proprie storie quotidiane.*

*Quest'anno abbiamo scelto, per suscitare il dialogo, alcuni testi tratti dalla letteratura, ma non mancheranno anche alcuni suggerimenti cinematografici o tratti dall'arte e dalla musica.*

*Quando vengono proposti più brani letterari si possono formare nel gruppo adulti piccole "isole" di*

*3-4 persone alle quali viene dato un tempo di 10-15 minuti per elaborare qualche spunto per la riflessione comune a partire dai singoli brani.*

## Spunti per il dibattito:

❖ I segni che manifestano la presenza del regno di Dio sono da ricercarsi nelle tante testimonianze degli uomini e delle donne che non si sono arresi e che non si arrendono alla presenza del male, che reagiscono alle avversità, che non rinunciano ad impegnarsi per cambiare le cose.

❖ Molti sono questi segni e questi luoghi: l'impegno a favore della dignità di ogni uomo, per la giustizia, per la verità... Noi abbiamo scelto un luogo a noi familiare: la comunità cristiana dove, incessantemente, anche se tra mille ostacoli, si lavora per costruire il bene comune, per gettare ponti tra le persone, tra le famiglie, tra giovani e anziani, tra poveri e ricchi, tra italiani e stranieri.

cfr. "Un po' di bene comune, anche la mia parrocchia collabora", Ed.AVE, pagg. 159 e segg.:

...Giunti alla fine di questo lavoro – che è stato un vero e proprio viaggio itinerante tra le parrocchie di uno dei vicariati bolognesi (*ndr: il vicariato Sud-Est*) – occorre tirare le fila selezionando alcuni risultati, evidenze e motivi di riflessione e impegno per il futuro.

È stata sicuramente una bella sfida quella di provare a "misurare" le attività delle parrocchie, la fiducia, la reciprocità, i legami comunitari che si creano e alimentano, la pratica del dono.

Lo abbiamo fatto raccogliendo dati quantitativi e qualitativi, usando parametri e indicatori elaborati dalle scienze economiche e statistiche (anche se senza pretese di precisione scientifica di analisi); ricercando e comparando quelle variabili che si pensava potessero incidere sui risultati dell'azione delle parrocchie e sulla loro percezione. Anche questa è innovazione!

Con dati, indici, parametri e comparazioni si è provato a dare conto del vecchio detto che "la fede smuove le montagne", con un linguaggio che può essere compreso e apprezzato anche da chi tradizionalmente ha un approccio essenzialmente razionalistico e "scientifico" all'analisi dei fatti culturali e sociali. La scelta metodologica è stata vincente, nel senso che ha aperto nuovi orizzonti e offerto inedite chiavi di lettura (in qualche misura più oggettive e più "laiche") per capire cosa le parrocchie fanno in termini di costruzione del bene comune.

Se la domanda iniziale era fino a che punto e in quale modo il soggetto parrocchia fosse un fattore determinante di edificazione del bene comune, ci è apparso subito chiaro dalle interviste che le parrocchie svolgono un volume di lavoro realmente impressionante, di enorme utilità per il proprio territorio, che rischia di sfuggire, forse per la sua quotidianità, non solo a degli osservatori esterni più disattenti, ma anche a chi nel mondo delle parrocchie vive attivamente.

Il bene comune incontrato non si esplica solo attraverso concrete azioni caritative e sociali, ma si evidenzia nella formazione educativa, nelle proposte di convivialità e accoglienza, nella liturgia.

In tutti questi ambiti si misura la vitalità delle comunità e la presenza di reti, cioè luoghi di prossimità per le persone che vivono l'appartenenza, si "sentono parte" e ricercano luoghi di senso o anche semplicemente domande di "benessere".

Dai dati raccolti e dalle interviste emerge l'immagine di una parrocchia che resta punto di riferimento e soggetto (collettivo) capace di leggere quello che accade nel territorio di riferimento, che cerca di affrontare, pur con tante difficoltà, il cambiamento senza chiudersi o isolarsi in modo autoreferenziale.

Persiste la capacità del mondo delle parrocchie di restare in ascolto e di dare concrete risposte ai bisogni (di varia natura) delle persone, che può sembrare un'esperienza spontaneistica nella sua genesi, ma che, invece, spesso, se analizzata nel tempo in maniera retrospettiva, consente di individuare un percorso coerente di impegno e di servizio che può essere riproposto e replicato altrove in maniera "apostolica", senza rigidi obiettivi di risultato.

Cominciare a quantificare ciò che le parrocchie rappresentano (evidenziando i “numeri” delle attività che realizzano), valorizzare le modalità con cui vengono attivati i differenti servizi, le motivazioni ideali e concrete che promuovono occasioni d’incontro, la capacità delle parrocchie di muoversi verso i bisogni emergenti con progetti stabili e di qualità, tutto questo diffonde effetti estremamente rilevanti per la comunità o il territorio di riferimento.

È interessante sottolineare come nelle micro-realtà si assiste a una progettazione che produce innovazione sociale , arrivando prima delle istituzioni.

La duplice analisi, quantitativa e qualitativa, evidenzia quindi il ruolo della parrocchia come risorsa del territorio, che pratica fattivamente in maniera distintiva il lavoro di comunità come strumento dell’intervento sociale. Si è ritenuto importante contestualizzare il ruolo sociale delle parrocchie e rappresentarlo in un *mix*: la solidarietà è solo uno degli elementi che, fondendosi con l’evangelizzazione, la formazione-educazione (religiosa, ma anche “umana” nella sua globalità), l’accoglienza si integrano in una “infrastruttura” di quel *welfare* municipale e comunitario nel suo significato originale di “benessere”, ben al di là del concetto di “stato sociale”.

Potremmo aggiungere che quello che è emerso dal nostro lavoro è che le parrocchie sono oggi uno dei pochissimi luoghi dove si possono sperimentare nuovi stili di vita, diversi da quelli che quotidianamente ci vengono pubblicizzati, dove ricchezza, consumo, possesso, affermazione personale sono fini e mezzi del vivere quotidiano.

Le parrocchie restano poli di aggregazione e centri promozionali (“motore di ricerca”, potremmo dire) per ascoltare, leggere e cominciare a dare delle risposte alla domanda di “benessere”(qualità della vita e delle relazioni) che emergono dalle persone sia credenti, sia per chi si avvicina ai perimetri delle nostre comunità. Si creano tantissime occasioni di incontro e di convivialità, con la certezza che solo creando relazioni umane significative si può pensare di trasmettere qualcosa anche della propria esperienza di fede.

❖ Sarebbe bello presentare qualche testimonianza delle nostre comunità colpite dal terremoto dove ci sono state grandissime manifestazioni di solidarietà e di aiuto da parte di tutti. Girando un po’ per le diverse parrocchie che hanno subito danni, alcuni limitati, altri gravissimi, ci siamo resi conto di come questa tragedia abbia obbligato le persone a ripensare alle cose che stavano facendo, ai progetti che avevano in cantiere e, pur nella sofferenza e nella disperazione iniziali si sono trovate le forze non solo per cominciare a ricostruire gli edifici ma anche a ricostruire rapporti e relazioni che magari negli anni si erano affievoliti sia tra le singole persone che tra le diverse comunità .

Un altro testo per la riflessione può essere:

*Dare forma alla vita,*

pag. 118 sussidio adulti Azione Cattolica, “Convocati nella speranza”, 2009

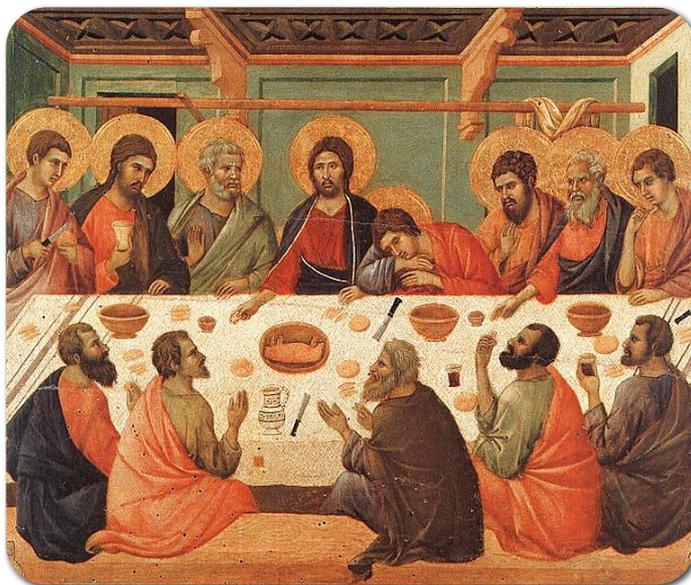
**PAROLE CON PENSIERI - Dare forma alla vita**, di David Ford, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2003):

“Si può dire che la chiesa sia una comunità fondata sulla condivisione di un pasto. Nella visione del banchetto del regno di Dio, quando le genti verranno a mensa dal settentrione e dal mezzogiorno, dall’oriente e dall’occidente, non c’è nessuna gioia che nessuna comunità, nel tempo presente, potrebbe racchiudere in sé. Se è vero che ogni essere umano è un’immagine del Dio della gioia, non finiremo mai di godere della compagnia gli uni degli altri, e di scoprire sempre nuove occasioni di gioia. (...)

L’ospitalità è un affare complesso. Bisogna prendere delle decisioni riguardo agli ospiti, al menù, al momento e al luogo giusti (...) Questo richiede un coordinamento straordinario di tutti gli elementi che si intrecciano, ognuno dei quali, se non funziona, può compromettere la gioia. Perciò avere in sé l’immagine del banchetto del regno di Dio, e desiderare di pregustarlo già nell’oggi, significa prestare attenzione ad un’infinità di cose e di persone che devono essere messe insieme(...)

Nessuna comunità può accontentarsi del grado di ospitalità a cui è giunta. La verifica di ogni nostra azione nei confronti degli altri nel suo essere o meno in armonia con quel festeggiare insieme, di tutto cuore, che ci attende alla fine dei tempi. Quali cambiamenti devono avvenire in noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, affinché siamo completamente in grado di gustare la compagnia di altre classi sociali, razze, religioni, appartenenze, personalità, culture? (...)

Concentrarsi sul volto di Cristo è scoprire che i nostri confini si spostano e si espandono (...) Egli è colui la cui ospitalità è universale, un volto dopo l’altro. Stare dinanzi al suo volto significa rendersi conto di come egli guardi con amore ogni genere di persona imprevista, marginale o per noi spiacevole, proprio come guarda noi. Dovunque egli sia, le porta con sé, come parte della sua comunità”.



## Parole in musica

**Gente** di Laura Pausini

Si può scaricare anche il bel video di questa canzone sul sito di You Tube

*Testo*

Si sbaglia sai quasi continuamente  
Sperando di non farsi mai troppo male  
Ma quante volte si cade

La vita sai è un filo in equilibrio  
E prima o poi ci ritroviamo distanti  
Davanti a un bivio

Ed ogni giorno insieme per fare solo un metro in più  
Ci vuole tutto il bene che riusciremo a trovare in ognuno di noi  
Ma a volte poi basta un sorriso solo  
A sciogliere in noi anche un inverno di gelo  
E ripartire da zero

Perché non c'è un limite per nessuno  
Che dentro sè abbia un amore sincero  
Solo un respiro  
Non siamo angeli in volo venuti dal cielo  
Ma gente comune che ama davvero  
Gente che vuole un mondo più vero  
La gente che incontri per strada in città

Prova e vedrai ci sarà sempre un modo  
Dentro di noi per poi riprendere il volo  
Verso il sereno

Non siamo angeli in volo venuti dal cielo  
Ma gente comune che ama davvero  
Gente che vuole un mondo più vero  
La gente che insieme lo cambierà

Gente che vuole un mondo più vero  
La gente che insieme lo cambierà  
Insieme lo cambierà, proverà

Insieme lo cambierà, proverà  
Gente che proverà  
Lavori lo cambierà, riuscirà  
Gente che riuscirà  
Insieme ci riuscirà, cambierà  
Gente che cambierà

Il brano è tratto dall'album "Laura" del 1994, ed è presente anche nella raccolta precedente "Laura Pausini".

La ripetizione nel testo dell'avverbio "insieme" sembra voler sottolineare la forza che deriva dal mettersi in compagnia di altri, pur diversi da noi, che hanno però la stessa utopia: quella di "cambiare" il mondo.

Il mondo in cui ciascuno di noi è ospite, ma con un compito preciso: quello di apprezzarne e custodirne la bellezza, rendendolo sempre più vivibile, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche sul piano relazionale. Quest'ultima dimensione comporta una grande capacità di amare, la disponibilità ad accogliere quel sorriso che riesce "a sciogliere in noi anche un inverno di gelo e ripartire da zero", la volontà di ospitare chiunque incontriamo sulla nostra strada. Bella è la sottolineatura che siamo gente comune, non angeli venuti dal cielo, quasi a voler ribadire la necessità di attraversare fino in fondo la vita che ci è stata donata, accogliendo e assumendo la nostra umanità in tutte le sue sfaccettature, per essere sempre più aderenti alla verità della nostra esistenza.



## CONFRONTARSI

*“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, predicando il vangelo di Dio, e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,14-15).*

*Diceva: “Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme nel terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura”.*

*Diceva: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra”.*

*(Mc 4,26-32)*

### IL CONTESTO

L’evangelista Marco all’inizio del suo vangelo dice: *“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, predicando il vangelo di Dio, e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,14-15).*

L’obiettivo fondamentale di Gesù, il tema centrale della sua predicazione è il Regno di Dio, e le due parabole, oggetto della nostra riflessione, ce ne parlano partendo da elementi della natura: dai semi. Siamo nel *libretto delle parabole del Regno* del vangelo di Marco (4,1-34), chiamato così perché sono radunati tanti insegnamenti sul Regno di Dio. Non è cosa secondaria che Gesù usi la parabola: essa è il racconto di un’esperienza attinta dalla vita che diventa paragone per capire qualcosa di importante, che non si può dire con parole usuali.

Quindi come in ogni paragone, chi ascolta la parabola viene illuminato su ciò che Gesù vuole dire, ma insieme avverte che la verità è ancora più profonda. Le parabole ci illuminano ed insieme ci spingono a cercare ancora.

### IL REGNO DI DIO

Non furono né il Battista né Gesù a suscitare l’aspettativa del Regno. La loro predicazione veniva invece ad inserirsi in quella millenaria eredità spirituale di fede e di speranza che era stata la forza segreta della storia di Israele: fede che Dio è il Signore onnipotente d’Israele, e speranza che la sua promessa non verrà mai meno.

I profeti ne riaccendevano la speranza, annunciando la svolta decisiva degli ultimi tempi, quando Dio avrebbe fatto ritorno per stabilire nel mondo il suo dominio regale definitivo: *“In quel giorno radunerò gli zoppi, raccoglierò i dispersi ...ne farò una nazione forte” (Michea 4,6s).*

È per mezzo dei profeti che il popolo ha atteso l’avvento di quel Regno nel quale i mali dell’uomo sarebbero stati debellati per sempre e instaurata la pienezza di vita.

L’aspettativa del popolo, però, era legata ad un regno terreno, sulla scia di Davide il grande Re di Israele.

## Gesù ha inaugurato il Regno

Gesù iniziando la sua vita pubblica ha proclamato, in nome di Dio, che il tempo dell'attesa era finito e che qualcosa di decisivo si era compiuto nella storia. Predicando il Regno di Dio come già arrivato, Gesù è venuto ad identificarsi con il messaggero di gioia preannunciato dal Deutero-Isaia.

Un messaggero correrà avanti a portare la buona notizia, "messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio" (Is. 52,7); messaggero "mandato a portare il lieto annunzio ai miseri... per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere" (Is. 61,1.3)

Sullo sfondo di queste profezie, Gesù afferma che la storia è arrivata alla svolta decisiva: la grande promessa comincia a realizzarsi. Dio viene per regnare in modo nuovo e definitivo. Viene per aprire un cammino sicuro verso la pienezza della vita e della pace. Il suo regno è da intendere soprattutto come sovranità, regalità, come una realtà misteriosa e dinamica, che si è fatta vicina, anzi è già in mezzo agli uomini e deve essere accolta con umiltà e fiducia.

*(La verità vi farà liberi, nn. 108-109)*

Predicando il Regno di Dio, come già presente nella storia, nella sua Persona, Gesù è venuto ad annunciare il grande intervento di Dio a favore del suo popolo. Dio si prenderà cura personalmente dei suoi figli come un pastore fa con il suo gregge.

Per Gesù il Regno è dono che viene dal Padre: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno" (Lc 12,32).

Il Regno non viene avanti per la spinta evolutiva della storia, né per le iniziative umane, come se queste potessero determinare o impedire l'avvento della potenza liberatrice di Dio. Il Regno è frutto della incondizionata volontà di amore del Padre offerta all'uomo. Può essere solo sollecitato con il confidente atteggiamento di fede e di speranza che si esprime nella preghiera insegnataci da Gesù: "Padre, venga il tuo Regno!" (Mt 6,10).

Ma accoglierlo come dono non significa che gli uomini non debbano fare qualcosa. All'uomo viene chiesto di "convertirsi e di credere nel vangelo del Regno" (Mc 1,15). Per Gesù l'atteggiamento fondamentale di fronte all'offerta del Regno non è l'attesa, ma il cambiamento del cuore e l'accoglienza nella fede.

Gesù stesso è il piccolo seme nascosto nelle grandi regioni dell'impero romano, eppure testimone infaticabile dell'amore del Padre con le sue parole e i suoi miracoli.<sup>2</sup> Lui è il seme che già è stato messo sotto terra e già è germogliato nella risurrezione.

Lui è il Regno di Dio già presente, ma non ancora definitivo.

Gesù oltre che annunciare il Regno ha posto anche dei "segni" eloquenti del mistero del Regno: guarisce i malati, libera gli oppressi, preferisce i poveri.

## Il Regno di Dio nella parabola del seme che spunta da solo (Mc 4,26-29)

Il contadino che getta il seme nel terreno non va poi ogni giorno a rimuovere la terra per vedere “cosa fa il seme”. Egli lo abbandona alla forza della natura: alla madre terra, al sole, all’acqua; e il seme cresce da solo fino a maturare i frutti e ad essere pronto per la mietitura.

Al contadino, una volta seminato, non resta che pazientare e, pieno di fiducia, attendere la mietitura, che certamente verrà.

Una volta annunciato il Regno, esso giungerà sicuramente al compimento per la forza irresistibile e misteriosa che lo sostiene.

L’insegnamento di questa parabola, così semplice, è in realtà molto difficile da capire: afferma la priorità assoluta di Dio, e rende vano ogni efficientismo che cerca di far crescere il regno di Dio con la propria attività, o secondo i criteri mondani che regolano i rapporti di produzione.

Il Regno di Dio infatti è principalmente opera di Dio, e ogni sforzo dell’uomo che volesse agire da solo sarebbe inutile.

Questa parabola, nella situazione storica di Gesù, poteva essere una risposta alle difficoltà e obiezioni che incontrava nell’annuncio del regno: l’impazienza degli zeloti o i calcoli degli apocalittici.

Da questo testo possiamo ricavare un altro insegnamento: bisogna avere pazienza, e fiducia in Dio.

Il seme crescerà perché in esso opera la potenza di Dio.

La parabola però, non è un invito al quietismo o alla pigrizia, ma una proposta di speranza che si fonda sulla promessa efficace di Dio. Se il seme è gettato, è garantito il raccolto.

La realtà del Regno non matura sopra o accanto o al di fuori della libertà e dell’impegno dell’uomo, egli è chiamato a collaborare all’avvento del Regno di Dio

Sant’Ignazio di Loyola dice: *“Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio”*.

Esiste un dipinto, di Jean-Francois Millet, “L’Angelus”, che traduce quasi “visivamente” la citazione di Sant’Ignazio di Loyola:

In questo dipinto di Millet, realizzato tra il 1857 e il 1859 ed esposto a Parigi nel Museo d’Orsay, l’autore rappresenta un ricordo d’infanzia: Millet faceva parte di una famiglia contadina che, all’udire il rintocco della campana che suonava “l’Angelus” si fermava nei campi dove stava lavorando per raccogliersi alcuni minuti in preghiera. L’intento di Millet non è religioso, dato che il pittore non era credente, ma esprime, suo malgrado, un appello fortissimo alla preghiera come affidamento a Dio delle nostre attività. Il pittore ha voluto semplicemente rappresentare un momento di vita quotidiana, ma il suo dipinto esprime molto di più: notate l’atteggiamento dei due contadini raccolti in preghiera: il capo chino, con il cappello in mano da parte di lui, il capo chino con le mani giunte di lei. Il corpo è ripiegato su se stesso come a significare la consapevolezza della propria piccolezza davanti a Dio. Sono i contadini a gettare il seme per far crescere il grano, o le patate, o l’avena, ma sanno bene che il raccolto non dipende solo dal loro lavoro, ma che tutto è affidato alla potenza e alla provvidenza divina. Questo dipinto, che è anche la copertina del testo che vi verrà proposto nel momento dell’AGIRE, è il simbolo del riconoscimento di quanto sia fondamentale affidare al Signore ogni ora della nostra giornata perché sia da lui benedetta e riempita di grazia.

---

<sup>2</sup> Del tema dei miracoli se ne parlerà esplicitamente in una scheda a parte.



*Jean - Francois Millet, "L'Angelus", 1858-1859,*

### **Il Regno di Dio nella parabola del granello di senape (Mc 4,26-29)**

Gesù camminando tra i campi vede che una pianta che ha un seme piccolissimo, come la senape, poi cresce e fa stupire per la sua grandezza, capace di ospitare tanti uccelli che nel momento del gran caldo trovano ombra fra i suoi rami.

Questa parabola che parla della crescita del regno di Dio è strettamente collegata alla precedente; qui però invece di sottolineare la spontaneità della crescita contrapposta all'inattività dell'agricoltore, mette in risalto la grandezza dell'albero cresciuto contrapposto alla piccolezza del seme.

Il Regno di Dio, anche se nasce piccolo come un seme, apparentemente sperduto nelle zolle del terreno, è però vitale e carico di voglia di crescere. Due sono le conseguenze: saper vedere e maturare i semi del Regno oggi, ma anche riconoscere che la pianta del Regno vuole essere albero di vita per tutte le persone, fino ad accogliere tutti i popoli.

Il Regno di Dio, che il Signore ci rivela, è "mistero" (Mc 4,11), cioè è sempre oltre quello che possiamo vedere e comprendere, per cui l'atteggiamento giusto è quello della speranza, dell'ottimismo, dello stupore e della riconoscenza al Signore, che fa crescere il Regno e la vita anche quando noi "dormiamo".

## **Un'applicazione dalle due parabole**

Come il primo seme cresce da solo e il secondo anche se piccolo produce una pianta grande, così è il Regno di Dio, piccolo nelle apparenze, ma grande nei risultati.

Dio fa grandi cose con strumenti fragili e piccoli: tutta la storia della salvezza ci parla di questa verità. Dio crea il mondo con la sola parola, libera il suo popolo dalla schiavitù tramite Mosè, uomo balzubiente, sceglie come re del suo popolo Davide, l'ultimo di otto fratelli, il più piccolo.

È così che Dio stabilisce il suo Regno, ossia la salvezza di ogni uomo, chiamando gli ultimi e i più piccoli e chiedendo loro di collaborare non con grandi gesta, non con esaltazioni di piazza, ma attraverso piccoli gesti di amore.

Questo è stato anche lo stile di Gesù che come predisse Isaia: *“non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta”* (Mt 12,19-20).

E così fanno anche tanti cristiani sparsi nel mondo, nelle missioni, nei lebbrosari, nelle scuole, nell'aiuto agli stranieri, ai poveri e a quelli soli. E *“Il regno di Dio è in mezzo a loro”* (Lc 17,21).

## **Per l'approfondimento**

CCC da 541 a 550

“la verità vi farà liberi” – da 106 a 126

### **Per noi:**

- Ci siamo fatti un'idea giusta del Regno di Dio? Perché Gesù ne parla tanto?
- Come valutiamo il “grande e il piccolo” delle persone e delle cose? Secondo criteri umani di successo, di potenza, di prestigio o secondo la legge del piccolo seme?
- Come reagiamo di fronte alla tentazione della fretta, dell'impazienza nel risultato immediato, dell'efficientismo?
- Per Gesù chi è veramente grande e chi è inevitabilmente piccolo?
- *“Il Regno di Dio è il mezzo a voi”* (Lc 17,21) dice Gesù: proviamo ad elencare alcuni semi (segni) del Regno di Dio che troviamo nelle nostre giornate, dentro noi stessi, negli altri, nel mondo.

Dopo aver tanto riflettuto, l' "agire" vuole essere il momento in cui individuare insieme alcune segni, qualche piccolo gesto, un semplice impegno, perché tutto quello che ci siamo detti, che abbiamo ascoltato, su cui abbiamo meditato, non rimanga solo un esercizio intellettuale ma si traduca in un concreto, se pur piccolo, cambiamento di vita.

· Si potrebbe regalare ad ogni membro del gruppo adulti, chiedendogli di leggerlo e soprattutto di metterlo in pratica, il brevissimo ma delizioso testo di Dionigi Tettamanzi:

**“Le ore del giorno cercano un’anima”** \* (lettera pastorale consegnata a tutte le famiglie della diocesi di Milano in occasione delle benedizioni pasquali del 2008-2009) dove vengono dati alcuni suggerimenti semplicissimi, ma molto efficaci, sugli atteggiamenti da mettere in atto in ogni momento della giornata per far sì che ogni giorno possa diventare terreno fertile per seminare il seme del regno di Dio.

*Dall'introduzione alla lettera pastorale:*

*“Scrivendovi questa lettera ho voluto pensare ad una giornata della vostra vita, cercando di vedervi le occasioni di bene possibili in ogni momento, proponendo piccoli gesti ordinari per costruire storie di quotidiana santità.*

*Negli orari della giornata si possono spargere tanti atteggiamenti che assomiglino alla generosità del seminatore della parabola evangelica: ogni momento del giorno è come un terreno che attende il seme. Il seme della parola di Dio che rende feconda il bene della nostra giornata.*

*La mia proposta è solo un piccolo inizio. Chissà quante altre parole buone e segni di speranza voi stessi saprete suggerirmi!*

*Siate famiglie che ricevono la benedizione di Dio e diventano una benedizione per tutti, una vera anima per il mondo”.*

Dionigi Tettamanzi, **Le ore del giorno cercano un’anima, lettera per la benedizione delle famiglie**, edizioni Centro Ambrosiano.

- Impegnarsi a mantenere viva l'attenzione sulla necessità di gesti solidali e concreti per tutte le nostre comunità colpite dal terremoto, che hanno davanti a loro un tempo ancora molto lungo prima di poter tornare alla normalità della vita prima del sisma.
- Proporre dei gemellaggi tra parrocchie e iniziative come quelle proposte dall'Azione Cattolica diocesana (SOS terremoto, Dammi 5: vedi sito AC: [www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) ) e consulta ultimo il numero 3/2012 della rivista Agenda “Oltre le macerie”.

**SEZIONE A // NAZARETH**  
(CCC, articolo 3) Gesù manifesta il volto del Padre

**COSA PENSA GESU' DI DIO ?**  
**Come ci presenta il Padre**

CCC da 441 a 445; da 293 a 296  
*“La verità vi farà liberi”* – da 165 a 171; da 196 a 199



## VEDERE

Il Padre di Gesù e Padre nostro è un Dio vergognosamente senza misura nell'amore e nella misericordia.

C'è stato un grave fatto di cronaca che ha sconvolto il mondo intero all'inizio della scorsa estate. Un uomo armato fino ai denti è entrato in un cinema gremito di persone negli Stati Uniti e ha aperto il fuoco uccidendo e ferendo un gran numero di spettatori. Al cinema quel giorno c'era la prima visione di un film di cassetta e il pubblico era costituito in gran parte da giovani e da famiglie con bambini. Nei telegiornali sono state mandate in onda diverse interviste alle vittime.

Un dato comune a tutte era che (come logico) erano sconvolte. La gravità della tragedia aveva spazzato via ogni traccia dell'immagine di forza e dignità che a volte si associa alla retorica americana. Il sentimento che emergeva su tutti era la paura, ancora presente negli occhi di uomini, donne, padri e madri, giovani e meno giovani intervistati dai network televisivi.

Niente di cui meravigliarsi, ovviamente: sarebbe stato davvero strano il contrario. Quando sparano addosso a te e ai tuoi cari questa è la reazione più normale.

Ma c'era una persona fra coloro che si erano trovate in quel cinema, che non sembrava essere stata toccata in alcun modo dall'accaduto. Non piangeva, non mostrava alcuna paura, ma anzi appariva serena come se nulla fosse accaduto. Era un bambino che non poteva avere più di uno o due anni, addormentato in braccio al giovane padre in lacrime.

Anche in questo c'è ben poco di strano, ma in quel servizio giornalistico colpiva il contrasto fra la paura e il pianto del padre e l'assoluta tranquillità e sicurezza del bambino. Fra le braccia del suo papà, quel bambino non conosceva alcuna paura, alcuna ansia, alcuna sofferenza.

Tra lui e il dramma che si svolgeva, fra lui e la durezza della realtà, c'era il formidabile bastione costituito da quelle braccia.

Forse non capaci di proteggerlo dalla violenza di un pazzo omicida o dalle catastrofi del mondo, ma di sicuro capaci di difenderne la serenità. Fra quelle braccia quel bambino poteva andare incontro a tutto. E né la paura né la rabbia potevano in alcun modo raggiungerne e guastarne l'innocenza.

Gesù ha vissuto l'intera esistenza dentro quell'abbraccio ed ha potuto affrontare la croce proprio grazie alla forza di quel legame, che lo ha sorretto fino all'ultimo grido di dolore prima che si compisse il mistero della sua morte.

Ora le braccia del nostro padre celeste sono aperte per noi. Accogliere quell'abbraccio non significa fuggire dalla fatica, dalla sofferenza, dall'impegno, ma al contrario affrontarli a viso aperto, con la serena consapevolezza che nulla, nemmeno la morte, potrà toglierci il marchio originale impresso nella nostra anima dall'Amore dal quale siamo stati concepiti.

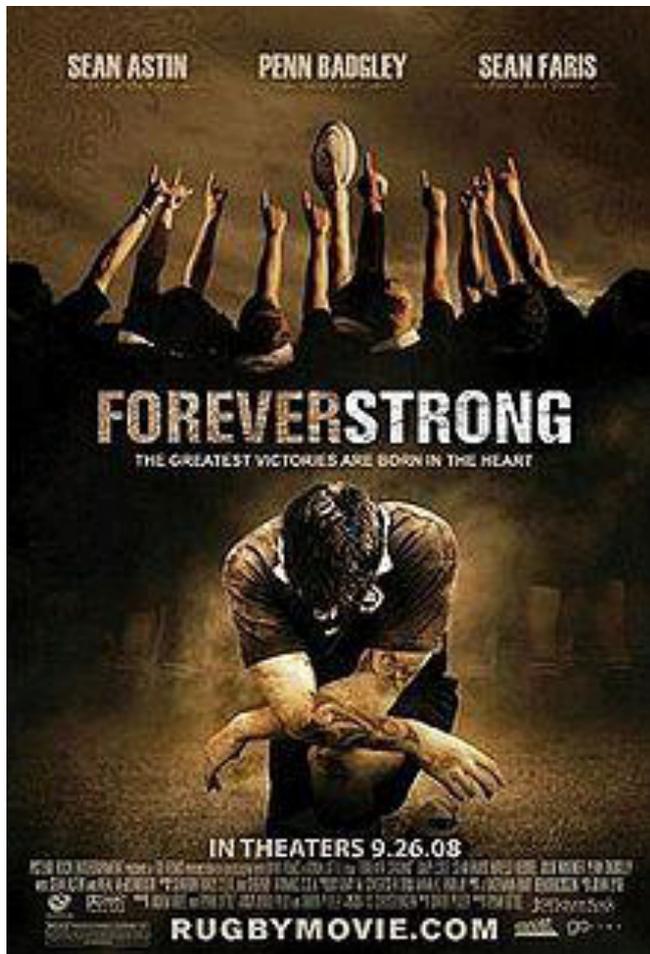
La nostra identità profonda, la nostra Verità, non potrà essere distrutta, né da un pazzo armato né dalla durezza quotidiana delle mille croci, piccole e grandi, che ciascuno di noi prende sulle proprie spalle.

Spunti per il dibattito:

♣ cosa significa essere "padre"?

Per introdurre il tema del rapporto padre-figlio si propone la visione del film **“Forever strong”**.

Scheda del film:



**Forever Strong** è un film del 2008 diretto da Ryan Little.

Rick Penning è un ragazzo di 17 anni, talentuoso giocatore di rugby, che però ha problemi con droghe e alcool. Quando viene arrestato e portato nel riformatorio di Salt Lake City perde la sua posizione nella squadra dell'Arizona Rugby, il cui allenatore è suo padre, Richard Penning. Rick finisce poi nell'entrare nella squadra dell'Highland Rugby, allenata da Larry Gelwix. Inizia così un percorso che gli insegna cosa è davvero importante della vita, e, grazie all'aiuto del suo nuovo allenatore e dei compagni di squadra, diventa un ragazzo nuovo capace di portare avanti la sua squadra fino alle finali dei campionati nazionali, in cui dovrà competere proprio con l'Arizona Rugby. Particolarmente interessanti nel film sono le figure del padre naturale di Rick, che vuole realizzare le proprie aspirazioni frustrate per mezzo di suo figlio e la figura invece dell'allenatore Larry Gelwix che diventerà la vera figura paterna di riferimento e che cercherà di aiutarlo a far emergere le sue qualità migliori e a diventare un vero campione non solo in campo ma nella vita.

❖ Oppure ci si potrebbe chiedere quale sia l'immagine di Dio che ognuno di noi ha costruito dall'infanzia fino all'età adulta e quale sia stata invece la nostra esperienza di Dio.

**Brani per introdurre il dibattito:**

**Da “Mangia,prega,ama” di Elisabeth Gilbert, Ed. Rizzoli, 2010:**

“...Ho sempre ascoltato con entusiasmo chiunque dicesse che Dio non vive su un trono lontano, in Cielo, ma abita molto vicino a noi, molto più vicino di quanto immaginiamo, e respira attraverso i nostri cuori. Ascolto con gratitudine chiunque abbia camminato faticosamente fino al centro di quel cuore e poi sia tornato a spiegarci che Dio è un'esperienza di amore supremo.

In ogni tradizione religiosa del mondo ci sono santi che hanno descritto esattamente questa esperienza. Purtroppo molti sono stati perseguitati e uccisi. Io ho per loro la massima considerazione.

Quando mi domandano: “In che Dio credi?”, mi è facile rispondere “Credo in un Dio stupefacente”.

Da “Fedeltà al mondo”, di Dietrich Bonhoeffer, Ed. Queriniana, 1978 (pag.22;29-30):

“ Dio *divenuto uomo*, è l’imperscrutabile mistero dell’amore di Dio per il mondo. Dio ama l’uomo. Dio ama il mondo. Non un uomo ideale, ma l’uomo così com’è; non un mondo ideale, ma il mondo reale. L’uomo e il mondo nella loro realtà, che a noi paiono abominevoli per la loro empietà e da cui ci ritraiamo con dolore e ostilità, sono invece per Dio l’oggetto di un amore infinito. Mentre noi cerchiamo di superare la nostra umanità, e di lasciarcela indietro, Dio diventa uomo.

Noi facciamo distinzioni tra pii ed empi, tra buoni e cattivi, tra nobili e comuni, Dio ama l’uomo vero senza distinzioni. Egli non sopporta che noi dividiamo il mondo e gli uomini secondo i nostri criteri per erigerci a giudici su di loro. Dio si pone a fianco dell’uomo vero e del mondo reale contro tutti i loro accusatori...Dio è divenuto uomo: questo è l’unico fatto che permette di conoscere l’uomo nella sua realtà senza disprezzarlo. Il motivo dell’amore di Dio per l’uomo non si trova nell’uomo stesso, ma in Dio.”...

Parlare dell’amore di Dio per il mondo procura oggi, a chi non vuol rimanere alle formule, non poche difficoltà. Ormai è abbastanza chiaro che l’amore di Dio per il mondo non consiste in un suo intervento capace di porre fine alle guerre, di liberarci dalla povertà, dalla miseria, dalle persecuzioni, dalle catastrofi di ogni specie; e invece noi siamo abituati a cercare i segni dell’amore di Dio proprio in queste cose, e certo non li troviamo. E tuttavia, per quanto ci riesca difficile ammetterlo, e ci scuota profondamente il fatto che l’amore di Dio si nasconde al mondo, proprio in questi momenti possiamo essere particolarmente grati per il fatto di non aver più bisogno di cercare l’amore di Dio per noi dove esso non è, ma di vederlo brillare tanto più chiaramente nell’unico luogo in cui si deve trovare: in Gesù Cristo.

Tutto risale davvero all’ “in Lui”. Tutto quel che ci è lecito attenderci e impetrare da Dio con pieno diritto, è in Gesù Cristo. Il Dio di Gesù Cristo non ha niente a che fare con tutto quello che dovrebbe e potrebbe fare un dio come lo immaginiamo noi. Dobbiamo re-immmergerci di continuo molto a lungo e con molta serenità nella vita, nella parola, nell’azione, nella sofferenza di Gesù, per discernere che cosa Dio promette e che cosa Dio realizza.

Certo è che ci è consentito vivere costantemente vicino a Dio e in sua presenza e che questa vita è per noi una vita assolutamente nuova; che non c’è più niente di impossibile per noi, non essendoci niente di impossibile per Dio; certo è che noi non abbiamo nulla da pretendere, ma possiamo chiedere tutto nella preghiera; certo è che in tutto noi siamo partecipi di una comunità che ci sostiene. A tutto questo Dio ha detto in Gesù Sì e Amen.

Questo Sì e questo Amen sono il terreno sicuro sul quale poggiamo.

Perdiamo continuamente di vista in questo tempo sconvolto, la ragione per la quale vale la pena di vivere. Crediamo che la vita abbia un senso per noi solo perché vive questa o quella persona. In realtà non è così: se la terra è stata degna, un giorno, di portare l’uomo Gesù Cristo, se è vissuto un uomo come Gesù, allora e soltanto allora ha senso per noi uomini vivere.

Se Gesù non fosse vissuto, allora la nostra vita non avrebbe senso, nonostante tutti gli esseri umani che conosciamo, veneriamo e amiamo.

Un testo “leggero” ma molto simpatico da leggere è anche **“Le capanne del paradiso”**, intervista a Dio, del giornalista francese Gilbert Le Mouel, Ed. Gribaudi nella quale l’autore si inventa una visita di Dio nel suo appartamento che diventa occasione per un’intervista esclusiva attraverso la quale l’autore fa emergere la sua personale esperienza di fede e il suo rapporto con Dio, attraverso una serie di domande e risposte che fanno spesso sorridere ma anche pensare.

Riportiamo qui di seguito alcuni stralci del testo:

*...Incominciava ad appassionarmi davvero, questo Dio che, senza avvertire, aveva bruscamente fatto irruzione nella mia vita, nel mio universo di cemento. Era simpatico, fraterno, umano, e buono. Sì, proprio così: un Buon Dio.*

--- Lei non avverte mai la gente, prima d’andare a trovarla?

---Non mi piacciono i telegrammi, rispose:

spaventano le persone e le rendono nervose.

E non posso permettermi di disturbare tutti i momenti un angelo per farmi annunciare.

Il Grande Arcangelo che funge da Capo del Personale potrebbe farmi dei rimproveri...

No, preferisco sbrogliarmela da solo, improvvisare.

Mi piace molto l’improvvisazione.

---Tuttavia, gli dissi, l’Antico Testamento e parecchi secoli per preparare il Nuovo, questo non lo chiamerei un’improvvisazione.

C’era un piano, un programma

Che ha richiesto del tempo.

---Eppure, era improvvisazione.

Dall’inizio alla fine, disse.

Perché un uomo può sempre dire di no

All’ultimo momento;

e allora tutti i programmi vanno a farsi benedire

e bisogna ricominciare.

*Ho continuato a fargli domande.*

---Mia moglie La sta cercando da anni, gli dissi.

--Anch’io. Le dica che mi dispiace che non sia qui.

---Non mi crederà mai.

---Peccato, perché è proprio questa, la fede.

---La dovrà cercare ancora per molto tempo, prima d’incontrarla?

---Dipende.

Dipende dal suo cuore.

Proprio dal suo,

perché quanto al mio,

è cosa già fatta.

Ma io rispetto sempre la libertà

E la via per arrivarci.

---Ci vorrà ancora molto tempo?

---Il tempo necessario.

---Non ne ha la minima idea?

---Io ho solo grandi idee. E non faccio statistiche.

*Dio parlava con calma, posatamente, con grazia, da uomo abituato alle conversazioni familiari.  
Ho continuato ad interrogarlo.*

---Questo è il secolo delle assicurazioni. Cosa ne pensa?

---Non ho niente contro le assicurazioni.

Né contro gli assicuratori.

Ma, mi creda, l'assicurazione migliore non vale  
una piccola certezza nata da un grande dubbio.

Questo sì, trasforma tutta una vita,  
assicura la speranza del cuore.

---È al corrente del fatto che siamo ormai sommersi da una grande quantità di psichiatri e di  
psicanalisti? Che ne dice?

---Mi fanno paura. Ne sanno talmente più di me,  
che quasi quasi ho dei complessi...

Non avrei mai pensato di aver creato l'uomo così complicato.

---E gli innamorati, i fidanzati, gli sposi?

---Ci frequentiamo molto.

Perché dovunque ci si ama,  
io sono là.

Lei lo deve sapere.

Una coppia felice, per me è una grande gioia.

Ho l'impressione di contemplarmi.

Come in uno specchio.

---E la sua Chiesa? Perbacco,

mi sono completamente dimenticato di chiederLe cosa pensa  
della Sua Chiesa. Ne è soddisfatto?

---Cosa le posso dire...Io ho messo le fondamenta,  
il resto è affar vostro.

Ogni tanto scopro un'incrinatura,  
uno spacco nell'edificio.

Allora, colmo le fessure.

Come posso.

Perché qualche volta, voi avete uno strano  
concetto dell'architettura e delle leggi dell'equilibrio.

Il punto debole

È che non mi posso assentare cinque minuti.

L'avevo previsto:

ecco perché sono con voi

per sempre,

fino alla fine del mondo.

## CONFRONTARSI

“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse loro questa parabola:

*Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò:*

*Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.*

*Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.*

*Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. (Lc 15, 11-32)*

### Il contesto

Lungo il grande viaggio di Gesù a Gerusalemme (Lc 9,51-19,28), Luca raduna nel cap. 15 tre parabole del Maestro, dette “parabole della misericordia”: la pecorella smarrita, la moneta perduta, il figlio scappato di casa. In tutti e tre i casi, la gioia del padre, di Dio, è incontenibile.

L'origine di queste parabole è ben precisato da Luca: “Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro. Allora egli disse loro questa parabola”.

In questa parabola Gesù ci vuole rivelare il vero volto di Dio che è Padre amoroso e misericordioso, cancellando così l'immagine di un Dio severo e giustiziere quale potrebbe emergere da una lettura non corretta dell'Antico Testamento.

In particolare ci vuole dire cosa ne pensa lui di Dio e qual è il suo rapporto con il Padre.

Da questo punto di vista, la struttura della parabola rovescia l'abituale interpretazione che mette al centro la figura del figlio che se ne va e ritorna. In realtà la figura centrale del racconto è quella del padre, nel suo comportamento verso i figli, ambedue non corretti: il figlio minore che scappa di casa, e quello maggiore che ci sta con rancore. È facile vedere in quest'ultimo i farisei e gli scribi che mormoravano contro Gesù.

## Il testo

Il brano si divide chiaramente in due parti: il padre e il figlio minore, il padre e il figlio maggiore.

### Il padre e il figlio minore

Il brano presenta il doppio movimento dell'allontanamento e del ritorno, con in mezzo l'imprevista e decisiva iniziativa del padre.

#### *La strada della fuga (vv. 11-16).*

Il figlio minore fa leva sul suo diritto all'eredità paterna per realizzare una totale indipendenza che sa di rottura, ma che diventa progressivamente degrado. Una residenza lontana, sperpero rapido e insipiente dei beni, vita dissoluta, bisogno di cibo, servo di un padrone straniero, custode di porci (animali immondi per eccellenza – Dt 14,8), la contesa del cibo. Stato di schiavitù, fame in terra straniera, senza dignità: sono gli effetti disastrosi dell'abbandono del padre.

#### *La strada del ritorno (vv. 17-20)*

Più che una conversione sincera (verrà dopo!), è il sentimento di un grande vuoto che emerge dal soliloquio del figlio: fame, riconoscimento del peccato, ma sfiducia nel perdono del padre, baratto della sua condizione di figlio per un pezzo di pane.

È più evidente il desiderio del pane del padre, che della sua paternità.

#### *La strada dell'incontro (vv. 20-24)*

La svolta è data dall'iniziativa del padre in un intreccio intenso che vede lo schiavo ridiventare figlio e insieme fare festa. Il padre: "lo vide da lontano", dunque stava in vedetta, lo aspettava tanto lo aveva nel cuore: *si commosse*: una compassione profonda, emotiva; *gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò*.

Il figlio, dentro questo abbraccio confessa il suo peccato, riconoscendo di essere indegno di essere suo figlio.

Il padre organizza una festa carica di "segni": dell'abito della festa, dell'anello come sigillo del potere, dei calzari dell'uomo libero (gli schiavi erano scalzi), del pranzo con i cibi rari delle grandi occasioni (il vitello ingrassato).

Il motivo di questa grande festa è: "perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

### Il padre e il figlio maggiore (Lc 11,25-32)

La dinamica vede solo il rifiuto del figlio primogenito, che non accetta il ritorno del fratello minore e l'amore generoso di suo padre.

#### *La strada del rifiuto*

Il fratello maggiore sente la festa, e ne conosce la ragione (il padre ha ritrovato il figlio sano e salvo), ma "si arrabbia e non vuole entrare".

Al padre che lo invita a partecipare alla gioia del ritorno, rimprovera con durezza tre cose:

- 1) L'incomprensione verso di lui, che si ritiene "figlio fedele";
- 2) Il "passare sopra" alle colpe del "tuo figlio" infedele;
- 3) Un banchetto fuori posto.

## La strada dell'invito

Il padre va incontro al figlio, gli assicura la piena condivisione dei beni *“tutto ciò che è mio è tuo”*, e gli spiega la ragione del suo comportamento: lui è PADRE e come tale gioisce e fa festa perché l'altro figlio è ritornato *“questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”*.

Il fratello maggiore pare quasi non voler riconoscere il fratello minore come fratello, infatti dice al padre: *“Ma ora che questo tuo figlio”*, e il padre di rimando gli risponde: *“perché questo tuo fratello”*, nel desiderio grande di ricostruire la fraternità e la gioia familiare.

## L'applicazione

- Il racconto di Gesù è un invito a scoprire nell'immagine del padre della parabola l'amore e la bontà accogliente di Dio e a lasciarci coinvolgere in tale amore misericordioso.

- Dio ci ama così tanto che rispetta la nostra libertà, anche quando *“scappiamo da casa”* e lo dimentichiamo.

Facendo così ci facciamo del male, perdiamo in libertà e dignità, ma lui conserva sempre il suo atteggiamento di padre che ama e attende. Ci vede da lontano e ci attira misteriosamente a sé.

- Ambedue i figli sono chiamati a fare un cammino di conversione per scoprire la nuova immagine del padre ed allacciare un nuovo rapporto tra loro.

Il figlio minore che non ha coraggio di tornare a casa, può contare sull'amore del padre che restituisce libertà e dignità.

Il figlio maggiore che ritiene di aver diritto a una ricompensa per il suo servizio scrupoloso, deve scoprire che il suo diritto è frutto dell'amore libero e gratuito del padre. Lo stare sempre con lui è la sua vera gioia.

## Per l'approfondimento

CCC da 441 a 445; da 293 a 296

*“La verità vi farà liberi”* – da 165 a 171; da 196 a 199

Gesù ha un'esperienza unica di Dio; lo conosce ed è da lui conosciuto in una intimità reciproca assoluta; a lui si rivolge con commossa gratitudine e totale sottomissione, come il primo degli umili e dei poveri che sanno di ricevere tutto in dono. Ma proprio perché riceve la pienezza della vita di Dio, può parlare a lui con tono familiare e può parlare di lui con autorità. [...] Gesù sa di essere Figlio in senso unico; non si confonde mai con gli uomini nel suo rapporto verso Dio. Parlando con i discepoli, distingue accuratamente il *“Padre mio”* (Mt 7,21) da il *“Padre vostro”* (Mt 7,11), perché Dio non è per lui Padre allo stesso modo che per i discepoli.

Eppure il regno di Dio, che in Gesù si manifesta, è la vicinanza misericordiosa e la paternità di Dio nei confronti di tutti gli uomini. Dio vuole essere *“Abbà”* anche nei nostri confronti; vuole che ci avviciniamo a lui con lo stesso atteggiamento filiale, la stessa libertà audace e fiducia sicura di Gesù. (*La verità vi farà liberi*, nn. 168-169).

Gesù sa di essere in totale sintonia con la misericordia del Padre. Dio ama per primo, appassionatamente; va a cercare i peccatori e, quando si convertono, fa grande festa. [...] Nella parabola del padre misericordioso, la gioia del padre per il figlio perduto e ritrovato si esprime in un banchetto.

*(La verità vi farà liberi, nn. 197-198)*

Gesù, con questa parabola dell'amore così straordinario del Padre vuole farci riflettere. Ci chiediamo perciò:

### **Per noi**

- Chi è veramente Dio per noi?
- Cosa pensiamo quando ci dicono che è Padre? Un essere che ci fa paura? Un Dio compiacente da piegare ai nostri desideri?
- Ha questo volto di "Papà" come ce lo descrive Gesù?
- Cosa facciamo per ritornare da lui, dopo esserci allontanati?
- Cosa ne pensiamo del sacramento della riconciliazione?
- Ci capita di essere dispiaciuti perché una persona che ha sbagliato trova il perdono, rientra nella famiglia di Dio, si mette al nostro fianco per vivere di nuovo il Vangelo?

## **AGIRE**

Esiste un luogo privilegiato per sperimentare l'amore stupefacente del Padre. Questo luogo è il sacramento della Riconciliazione. Anche quelli tra noi che nutrono le migliori intenzioni e che hanno sperimentato la Riconciliazione come una sorgente inesauribile di grazia, fanno fatica ad essere fedeli a questo appuntamento. Siamo tutti soffocati da mille impegni, riunioni, compiti, doveri e spesso rinunciamo a vivere quei momenti che ci possono rigenerare, ridare nuovo slancio, nuova passione. Facciamo lo sforzo di celebrare il sacramento della riconciliazione almeno una volta al mese. Molti di noi probabilmente vivono o hanno vissuto l'esperienza della direzione spirituale, avere un padre nello Spirito che ci aiuta a fermarci e a vedere più chiaramente nella nostra vita, per capire in che modo il Signore ci sta parlando e cosa ci sta chiedendo è un grande aiuto. Impariamo a dargli un posto privilegiato nella nostra vita.

# PERCHÈ IL COINVOLGIMENTO DI MARIA NEL PROGETTO DI DIO?

CCC 437; 456-457; 461; 484; da 488 a 507; 525  
“La verità vi farà liberi” – da 297 a 303; da 306 a 314



*Annunciazione, Beato Angelico, (datata tra il 1430 e il 1435)*

## **VEDERE**

Maria è da sempre l'icona dell'abbandono fiducioso a Dio e alla sua volontà, senza condizioni, senza riserve. Fiducia piena, fede senza ombre.

E da sempre Maria è il modello da seguire per ognuno di noi, la figura a cui ispirarsi per la nostra sequela del suo Figlio. Ma non è solo questo. È straordinario pensare che Dio abbia voluto che suo Figlio facesse non solo l'esperienza di essere uomo, ma di esserlo attraverso il rapporto con una madre. Il rapporto madre-figlio è un rapporto unico al mondo, una relazione irripetibile, un'esperienza che segna tutta la nostra vita. E Dio ha voluto che Gesù, nella sua vita di uomo, ma prima ancora di bambino, provasse la gioia di sentirsi amato da una mamma, di essere accolto, custodito, protetto, abbracciato da Maria, una madre sicuramente fuori dal comune ma anche una donna estremamente “normale”, che ha vissuto le gioie, le ansie, le paure, le soddisfazioni, che ogni mamma vive nel suo rapporto con un figlio.

Maria è un dono per tutta l'umanità, ma è stata dono anche per Gesù.

Per introdurre il dibattito:

Da “*Ve lo racconto io*”, otto personaggi del Vangelo parlano di Gesù, di Alberto Campoleoni, Ed. AVE - Intervista a Maria: capitolo pag. 97 “Era mio figlio, era gioia, tenerezza, cura”:

(...Maria rivolgendosi al giornalista):

- Difficile parlare per una abituata al silenzio.

*Vero, Maria. Però a chi domandare qualcosa su Gesù se non a te, che sei sua madre?*

- Ci sono i suoi discepoli, quelli che l'hanno seguito all'inizio. Loro possono parlare. Chiedi a loro...io non ho molto da dire.

*Come?*

- Non ho molto da dire, davvero. Forse la mia esperienza di vita accanto a Gesù è così speciale, che non si riesce a raccontarla...Anche per questo mi sono abituata al silenzio.

*Effettivamente anche nei Vangeli non occupi mai troppo la scena. È come se restassi in disparte. In silenzio, appunto. Le tue parole sono poche e misurate. Sembra, a volte, che tu abbia parlato molto di più lungo la storia successiva degli uomini. Ti si attribuiscono molte apparizioni, messaggi...*

- Ma cosa c'entra? Prima di tutto la questione delle apparizioni è molto delicata ed esige cautela. Non è tutto oro quello che luccica. Durante la storia, ad esempio, la Chiesa ha usato e usa tuttora molta cautela nell'affermare l'autenticità di alcune apparizioni che mi vengono attribuite...A parte questo, comunque, a ben vedere anche nelle apparizioni, tutte le volte che incontro qualcuno non è che parli poi molto. Ripeto da secoli le stesse cose: “Pregate, convertitevi, seguite Gesù”.

*È vero. Le tue parole sono sempre un segnale indicatore verso Gesù. Come a Cana, dove tuo figlio ha fatto il primo miracolo, secondo la tradizione. “Fate quello che vi dirà”, hai detto ai servi. Seguite lui, insomma.*

- Certo. Seguite lui. Io per tutta la vita non ho fatto altro che mettermi dietro Gesù, seguirlo. In silenzio e senza apparire troppo.

*Strano a dirsi di una madre. Di solito è lei che chiede al figlio di seguirla...*

- Già, ma mio figlio era proprio un po' speciale. Da quando l'angelo mi ha annunciato quello che sarebbe accaduto, io, che non capivo molto, ho sentito in cuor mio di dire solo “Amen: così sia, avvenga di me quello che hai detto”, In altre parole: ti seguirò.

*Ma come ti è venuto in mente?*

- Beh, prova a trovarti tu nella mia situazione. Ero una ragazzina e mi è capitata una cosa enorme, straordinaria. Stavo per andare in sposa a Giuseppe e un angelo viene a dirmi che sarei diventata madre. “Certo che diventerò madre”, ho pensato. In fondo non desideravo altro. Come la mia mamma e come le altre donne e ragazzine di Nazaret. Era la mia strada. Quella normale, di tutti. Bene, quell’angelo mi ha come aperto un mondo tutto nuovo. Madre sì, ma in modo miracoloso. Madre del Figlio di Dio. Come è stato bravo quel poeta a cantare “Vergine madre, figlia del tuo figlio”: che situazione ingarbugliata. Che potevo dire io? Come potevo capire? Pensavo di svenire, che fosse un sogno. Eppure in quel momento qualcosa dentro di me si è messa in moto, si è come accesa la luce, le parole sono uscite spontanee. È uscito quell’ “Amen”.

*Un “Amen” che ha cambiato la storia.*

- Sì. Niente è stato più come prima. Per me e per tutti.

*Senti, ma come lo guardavi quel tuo figlio così speciale?*

- Mi viene da sorridere a pensarci. Per me era un figlio, era gioia, tenerezza, affetto, cura. Penso che questi sentimenti siano comuni a tutte le mamme.

*Ma sapevi che non era tuo...*

- Eh sì. Però su questo dovremmo intenderci.

*Cosa vuoi dire?*

- Voglio dire che ogni figlio non è tuo. I genitori lo sanno bene. O almeno dovrebbero saperlo. I figli vanno per la loro strada. Forse oggi si fa più fatica a comprenderlo: gli uomini e le donne del tuo tempo sono abituati a comprare tutto, a possedere. Forse si credono onnipotenti...Ma ti assicuro che ai miei tempi era normale pensarlo. Il figlio è una vita nuova che ha prima bisogno di essere accudita e poi prende il largo. Così per me, in fondo, non è stato difficile guardare Gesù che cresceva e prendeva il largo. Capivo pian piano quello che mi era stato annunciato, che quel bambino non era per me, ma per tutti.

*Doveva pensare “alle cose del padre”, di suo padre, del Signore.*

- Ah, quella frase. Quella volta quando io e Giuseppe siamo davvero diventati matti a cercarlo e lo abbiamo trovato, dopo giorni, nella sinagoga. Aveva solo 12 anni! Lo abbiamo rimproverato e ci ha detto che non capivamo, che doveva pensare “alle cose del padre suo”. Beh, quella frase mi ha davvero lasciato il segno. È stato come realizzare in un attimo la distanza che c’era tra noi. C’era affetto nelle parole di Gesù, si preoccupava che ci fossimo preoccupati per lui. Ma nello stesso tempo c’era la presa di coscienza che la sua famiglia e la sua missione erano qualcosa di più grande e complicato di noi, della nostra casa di Nazaret. Lo aveva capito lui e lo abbiamo capito gradualmente anche noi, io e Giuseppe. Certe cose le conquisto solo per gradi.

Così è stato per me: pian piano, una tappa dopo l’altra, ho compreso cosa voleva dire davvero quell’Amen che avevo detto all’angelo, che mi era sgorgato dal cuore. Ho imparato anch’io a seguire Gesù, ad essere sua discepolo.

*L'hai seguito fin sulla croce.*

- Già. Fino a quell'orribile altura, fuori dalla città, come se Gesù fosse un malfattore dei peggiori. Ho pianto, quel giorno. Avevo capito da tempo che sarebbe finita male, vedevo l'ostilità che cresceva intorno a Gesù. Ma fino a quando non siamo stati lì, sul Calvario, non ho davvero realizzato quello che stava succedendo.

*È stata una sorpresa?*

- In un certo senso sì. Seguendo Gesù ho compreso il suo messaggio: insegnava a parole e con i gesti cosa volesse dire amare e perdonare. Era come se Gesù aprisse le finestre delle nostre case per mostrare un paesaggio tutto nuovo, modellato su Dio: un Dio che è Padre per ogni uomo, premuroso, amorevole. È la realizzazione delle aspirazioni di bene che ha ogni persona e Gesù mostrava la strada. "Io sono la via", diceva. "Chi vede me vede il Padre". Insegnava come vivere per entrare nel Regno dove è la vita, la pace, la gioia. Io sentivo, vedevo, l'entusiasmo intorno a Gesù, le persone che rifiorivano. Intuivo, certo, qualche difficoltà. Ma chi poteva voler male a un uomo così? Ecco, io non immaginavo che potesse finire arrestato e ucciso. O, forse, non volevo proprio considerare un'ipotesi del genere.

*Eppure non solo è stato crocifisso, ma sul Calvario, a parte qualche donna e Giovanni, non c'era nessuno dei suoi amici.*

- Anche per questo ho pianto. Ma pensa che proprio in quei momenti terribili, che sembravano di una solitudine disperata è stato proprio lui, Gesù, a ricostruire il clima della famiglia che eravamo e che siamo ancora. Mi ha affidato Giovanni e ha affidato me a lui: madre e figlio, l'una per l'altro e viceversa. Questo è il segreto della comunità: l'affidamento e il prendersi cura reciproco. È il modo di vivere seguendo ancora la strada di Gesù: vivere donando la propria vita, senza tenere per sé... Ecco, forse proprio in quel momento ho capito davvero chi era mio figlio; e se è vero che il dolore di vederlo morire mi lacerava il cuore, è anche vero che ho provato, dentro di me, una grande pace.



Giotto, *Compianto sul Cristo morto*, 1303  
Cappella degli Scrovegni, Padova (particolare)

## CONFRONTARSI

*Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra.*

*Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile; nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei. (Lc 1, 26-38)*

### Il contesto

Il nostro brano è tratto dal cap. 1 che, assieme al cap. 2, fa parte dei cosiddetti "**Vangeli dell'infanzia**", definiti anche "protovangeli".

Quel bambino che, secondo l'annuncio dell'Angelo, nascerà a Maria in realtà è già il Messia nello splendore della sua gloria. I titoli con i quali il Figlio viene descritto sono quelli attribuiti al Cristo: Figlio di Davide, Gesù Salvatore, Santo, grande, Figlio dell'Altissimo, Figlio di Dio, re.

Non è in gioco una realtà tenera e appassionata come può essere un bambino straordinario; nel racconto degli inizi è in gioco ormai il tutto.

Luca descrive il progetto di Dio di fare al mondo un dono inimmaginabile: dare il suo stesso Figlio, tramite una creatura umana, Maria, ma in modo che Gesù, restando sempre Dio, diventi veramente uomo, un Dio fratello degli uomini.

### Il testo

Questo racconto fa parte dei grandi annunci messianici, con i quali Dio rivela il suo progetto di salvezza dell'uomo (cfr. Gdc. 6, 1 Is). Nel nostro caso egli annuncia la venuta del Messia nella persona di Gesù.

Il racconto si svolge mentre Elisabetta e Zaccaria, parenti di Maria, ricevono anch'essi l'annuncio della nascita miracolosa di un bambino che sarà l'araldo di Gesù: Giovanni il Battista.

Infatti l'annunciazione a Maria è all'interno di un settenario di scene: ci sono due annunciazioni (a Maria e a Zaccaria), una specie di legame (la visitazione) e poi la nascita del Battista e la nascita del Cristo. In finale, ci sono due quadri collocati entrambi nel tempio di Gerusalemme: il bambino nel tempio, il ragazzo nel tempio (la purificazione della madre e la presentazione al tempio del primogenito Gesù quaranta giorni dopo la nascita e poi Gesù a dodici anni nel tempio). Il racconto è iniziato nel tempio e finisce nel tempio.

## Alcuni spunti di riflessione

### I protagonisti

*Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

I protagonisti sono due: Dio, il creatore del cielo e della terra, e Maria di Nazaret, una giovane donna vicina alle nozze con Giuseppe, un falegname, residenti in un villaggio sconosciuto di Israele. Dio sceglie chi è piccolo e povero per fare i suoi grandi progetti. Lo dirà Maria stessa nel "Magnificat".

Dio coinvolge una coppia di (promessi) sposi, perché appaia il ruolo della famiglia nella venuta al mondo di Gesù.

### Il saluto e il messaggio di Gabriele a Maria

*"Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te".*

Il saluto è carico di festa. Dice: **"Rallegrati, Maria"**. Non dice il debole "Ave", o "Ti saluto, Maria", perché Dio ama profondamente Maria, la circonda con la sua totale benevolenza ed esulta nel darle, attraverso l'Angelo, questo annuncio di gioia. Maria sarà, dopo Gesù e con lui, la persona più cara a Dio e la più importante per l'umanità.

#### *piena di grazia*

Questo saluto potrebbe dare l'idea che Maria in sé sia la sorgente della grazia. In realtà si tratta di un passivo: "o tu che sei stata riempita di grazia". Il soggetto è Dio, che in questa creatura semplice crea il suo capolavoro: il capolavoro della tenda perfetta, il santuario ideale, la nuova santa Sion, Maria.

*"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*

Si comprende la ragione di questo saluto, tanto atteso quanto inaudito: viene annunciata la nascita del Messia, che avrà per nome Gesù. Egli secondo le promesse dei profeti, stabilirà in terra il Regno di Dio, ossia la sua pace e il suo amore, quel regno di cui Davide era stato nel popolo di Dio il simbolo più illustre.

Il Figlio che nascerà da Maria avrà un nome significativo: "Il Signore salva", Gesù, e sarà grande, sarà figlio dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. In queste parole dell'Angelo siamo invitati a riconoscere nel figlio di Maria una personalità che assume i contorni propri di Dio. Infatti nel linguaggio tradizionale della Bibbia il termine "grande", in senso assoluto, si riferisce soltanto a Dio.

*il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre*

Cristo viene anche nella storia: è il tema della incarnazione. Certo, egli nasce dall'“*ombra dell'Altissimo*”, non è legato ai meccanismi biologici, nasce da *una vergine*. Tuttavia egli è anche nell'interno della storia, è figlio di Davide, entra cioè in un itinerario che era già stato tracciato nell'Antico Testamento.

### **La domanda di Maria**

*“Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”*

Un messaggio come questo non può non rendere pensosa una persona responsabile. Tale è Maria, perché era vergine e non era ancora andata a vivere insieme a Giuseppe.

Dio rispetta la coscienza di Maria e le spiega che Dio stesso, con la potenza del suo Spirito, renderà Maria madre. Nel rispetto della legge, ma andando oltre la legge.

Per confermare ciò, l'angelo aggiunge un segno esterno rivelatore della onnipotenza di Dio: Elisabetta, sterile ed anziana, ha concepito un bambino, poiché *“nulla è impossibile a Dio”*.

“Non conosco uomo”: comunque si debba interpretare questa frase, essa è certamente una dichiarazione secondo cui colui che nascerà a Maria non nasce *“né da carne né da volere di uomo ma da Dio”* (Gv 1,13). Il Figlio che nascerà a Maria è il Figlio di Dio. Per questo si insiste molto anche su “l'ombra dello Spirito” che deve avvolgere Maria come l'ombra avvolgeva il tempio e l'arca per una presenza divina.

### **Il sì di Maria**

*“Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola”*.

Dio, l'Altissimo, dona all'umanità il suo stesso Figlio perché sia il Messia promesso. Ciò però avviene con la collaborazione di Maria, umile, povera e piena di fiducia nel suo Signore, che corrisponde senza ripensamenti.

*La serva del Signore*: con questo titolo Maria dichiara di essere a totale disposizione di Dio perché attui in lei il suo disegno.

In queste parole di Maria c'è da ricercare una grande umiltà, ma non solo, perché il momento dell'annunciazione è il momento della comunicazione di un grande destino. Maria non ha ragione di mettere avanti solo la sua umiltà; per accettare deve mettere avanti anche la coscienza del mistero che in lei si compie, perché Dio agisce sulla base della sua adesione, del suo “fiat”:

*“avvenga per me”*.

La parola “serva” si collega alla tradizione dell'AT per cui “servo” era Abramo, Mosè, Davide, ogni profeta e persino il Messia “il servo di JHWH”.

Servo è colui che ha la consapevolezza di avere *una missione* decisiva da compiere.

Nel momento dell'annunciazione Maria sigilla il mistero che in lei si compie dichiarandosi consapevole di qualcosa di assolutamente irraggiungibile, inesprimibile, ineffabile.

San Bernardo, in una sua omelia sul Cantico, mette in scena l'attesa, la sospensione che si crea attorno alla consapevolezza di Maria.

*“L'angelo aspetta la tua risposta, o Maria. Stiamo aspettando anche noi, o Signora.*

*Rispondi presto, o Vergine. Pronunzia, o Signora, la parola che terra e inferi e cielo aspettano. Apri dunque il tuo cuore alla fede, le tue labbra alla parola, il grembo al Creatore. Ecco, Colui che è il desiderio delle genti sta fuori e bussa alla tua porta. Alzati, corri, apri, rispondigli di sì”.*

## **Come appare Maria**

La storia di Israele è tutta intessuta di infedeltà e di tradimenti; è un popolo di dura cervice, nel quale però si fa strada un filone d'oro, quello degli “*anawim*”, gli ultimi, dei poveri, di cui Maria è la punta di diamante. Nonostante tutta l'infedeltà d'Israele, noi, attraverso Maria, abbiamo meritato di avere il Salvatore Gesù Cristo. Basta lei a riscattare tutte le pagine sbagliate della storia di Israele, basta lei con la sua fedeltà.

Maria appare soprattutto come la donna della fede obbediente, dell'ascolto, dell'interiorità, dell'umiltà; essa è la “prima” dei poveri di YHWH – gli *anawim*, di coloro cioè che uniscono l'umile condizione alla fiducia interiore posta esclusivamente in Dio.

## **L'applicazione**

- Il Dio in cui crediamo non è un Dio ai margini della storia, ma vi entra dentro per fare uno straordinario scambio di doni: diventare uomo come noi, perché noi possiamo diventare come lui, suoi figli.
- Gesù di Nazaret è l'incontro tra Dio e l'uomo. È Dio dal volto umano e uomo dal volto di Dio.
- Per fare ciò Dio si serve della collaborazione di Maria “*umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio*” (Dante Alighieri). Dio sceglie ciò che è piccolo per fare cose grandi. Nel saluto gioioso a Maria risuona per la prima volta la beatitudine dei poveri del Vangelo.
- Dio propone, non impone. Un fatto decisivo per la realizzazione del progetto di Dio è la risposta libera e consapevole della persona.
- C'è il tempo delle domande, si stabilisce un cammino di ricerca, ma alla fine ci si affida totalmente nella fede. È quello che ha fatto Maria.

## **L'approfondimento**

CCC 437; 456-457; 461; 484; da 488 a 507; 525

“*La verità vi farà liberi*” – da 297 a 303; da 306 a 314

## Per noi

- Cosa ci insegna l'umiltà di Maria?
- Perché Maria è "grande"?
- Sappiamo dire il nostro **SI'** a Dio anche nelle proposte di vita apparentemente "assurde"?

## AGIRE

L'attitudine al silenzio di Maria è sempre stata emblematica della sua volontà di fare spazio alla presenza di Dio in lei. Per noi spesso la preghiera è fatta da un moltiplicarsi di parole, richieste, suppliche, sfoghi. Siamo poco abituati alla dimensione del silenzio, che in molti casi ci spaventa molto perché ci costringe a stare da soli con noi stessi, alla presenza di Dio. Ma è solo nel silenzio che possiamo udire la voce del Padre. Prendiamo l'impegno in quest'anno e nei prossimi anni di non rinunciare alla partecipazione ad un corso di esercizi spirituali, che sono la massima espressione della ricerca di Dio nel silenzio e nella preghiera. Nella nostra città ci sono molteplici, bellissime proposte di esercizi, da quelle dei Padri Gesuiti di Villa San Giuseppe, a quelle dell'Azione Cattolica, a quelle parrocchiali.

*La Chiesa promuove nei suoi figli anzitutto un'autentica vita spirituale, cioè un'esistenza secondo lo Spirito. Essa non è frutto di uno sforzo volontaristico, ma è un cammino attraverso il quale il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo: lo Spirito che "il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv. 14,26) (Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020).*



## SEZIONE B// CAFARNAO

(CCC, articolo 2)

Gesù, figlio di Dio propone un volto dell'umano  
risanando, perdonando e donando

## COME GESU' VIVE LE RELAZIONI UMANE?

CCC da 531 a 534; da 587 a 589

*"La verità vi farà liberi"* – 213-214



### VEDERE

Obbedienza e presa di distanza dai genitori; amicizia; legame col gruppo dei discepoli; preferenza per i bambini e i poveri; lo scandalo del perdono.

La capacità di creare legami e relazioni è propria dell'essere umano. È attraverso il rapporto con gli altri che ogni uomo ha la possibilità di conoscere se stesso e di scoprire la sua verità più profonda.

Anche nel modo di vivere le relazioni Gesù si dimostra radicalmente diverso e diventa per noi modello di un'umanità purificata dall'egoismo, dal desiderio di affermazione personale, dal conformismo. I suoi interlocutori privilegiati sono spesso coloro che la società del tempo disprezza e relega agli ultimi posti della scala sociale. Gesù è capace di vedere il cuore delle persone e di trasformare profondamente la vita di coloro che lo incontrano. Noi siamo creati ad immagine di Dio e quindi anche per noi è possibile pensare, giudicare, amare come ha fatto Gesù. La nostra società è cambiata tantissimo e molto velocemente nell'arco degli ultimi decenni. L'importanza delle relazioni umane non è sicuramente al primo posto nella scala di valori che domina la nostra cultura. La nostra popolazione si è arricchita di nuove etnie che aumentano sempre di più dal punto di vista numerico ma che sempre meno trovano accoglienza e rispetto nei nostri contesti sociali. Il valore primario è l' "io", non il "tu" e tantomeno il "noi".

Brani per introdurre il dibattito:

Alla fine degli anni 90 **Susanna Tamaro** ha tenuto su Famiglia Cristiana una rubrica dal titolo "Arrivederci" dove scriveva "meditazioni sulle cose della vita" rispondendo alle lettere dei lettori della rivista. Queste lettere sono arrivate da tutti i paesi del mondo e nel 1997 è stato edito un libro che raccoglie le riflessioni della Tamaro attraverso le **lettere scritte a Mathilda**, amica dell'autrice che vive in Africa.

Nell'introduzione al libro l'autrice scrive così:

*"Tutta questa corrispondenza mi ha fatto capire che c'è un grande bisogno di dialogo, di confronto e ci sono pochissimi spazi dove farlo. Molti urlano e pochi parlano..."*

Ecco alcuni stralci di queste lettere:

Cara Mathilda,

l'amicizia è uno dei sentimenti più belli da vivere perché dà ricchezza, emozioni, complicità e perché è assolutamente gratuita. A un tratto ci si vede, ci si sceglie, si costituisce una sorta di intimità; si può camminare accanto e crescere insieme pur percorrendo strade differenti, pur essendo distanti, come noi due, centinaia di migliaia di chilometri.

Nella tua ultima lettera mi chiedi come va da queste parti, al Nord. Non il Nord d'Italia, ma il Nord del mondo. Quel Nord così distante da voi e così ricco e così gravemente ammalato. Come va? Va in modo incerto, inquieto, alle volte i suoi sintomi sono così gravi da far temere una fine quasi immediata, altre volte si intravedono segnali che fanno intuire una sorta di lieve miglioramento.

.....  
.....  
"...Oggi, andando in motorino per le strade della città, tra lo scarico di un autobus e le imprecazioni di un guidatore impaziente, pensavo proprio a questo, all'allegria. Dov'è finita? Mi guardo in giro e non la vedo. Non c'è niente per cui stare allegri, dice la gente intorno, ed è vero, ma sicuramente dove vivete voi, in Africa, c'è ancora meno da stare allegri. Morte, devastazione, fame, feriti e l'instabilità continua sono il vostro pane quotidiano. Eppure, nonostante ciò riuscite a gioire ancora della vita. E allora?

Cammino per le strade e osservo i volti, le espressioni della gente, osservo i loro corpi, i movimenti, gli sguardi bassi. E più li osservo e più mi chiedo: dove sono le persone? Più che esseri umani infatti vedo maschere: maschere di tristezza, maschere di risentimento, maschere di disperazione. A volte ho quasi l'impressione che sulla città sia sceso una sorta di incantesimo malvagio: mentre tutti dormivano, una strega potente ha spento i sorrisi e ha fatto scendere l'opacità sui volti. Risentimento, aggressività e sopraffazione sono diventati ormai quasi gli unici sentimenti che ci mettono in relazione gli uni con gli altri."

Da "Achille, piè veloce", di Stefano Benni, Ed. Feltrinelli, 2003:

"...Sai cos'è un amico? Uno che non ti vede come un rosario su cui sgranare le proprie assoluzioni, ma come qualcosa di complicato e doloroso che cammina insieme a te, qualcosa che non capisci mai fino in fondo e che ti invade. Mentre tu parli io mi alzo da quella sedia e vado a vedere il mondo. Mentre io parlo tu ti siedi e scopri che sei muto e senza fiato, con la testa inchiodata e le mani incapaci di parare i colpi. Poi la vita ci darà strade diverse. Tu prenderai tutta la gioia che puoi, io mi accontenterò di sognare a una finestra, tu soffrirai per piccoli grandi dolori, io ti invidierò per questo. Il luogo ove si incontrano la nostra amicizia e la nostra invidia è un luogo raro, e basterebbe che tu lo ricordassi sempre perché io sia, una volta per tutte, rispettato."

## CONFRONTARSI

*"Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi, lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.*

*Giunsero a Cafarnaon e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, Gesù insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui". E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.*

*E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.*

*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.*

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.*

*Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni". (Mc 1, 16-39)*

## Il contesto

Siamo all'inizio della vita pubblica di Gesù. Egli ha appena chiamato i primi quattro discepoli. Dopo la chiamata, l'evangelista ci racconta come Gesù trascorrevano le sue giornate. Infatti questo brano fa parte della sezione chiamata "giornata di Cafarnao", così detta perché racchiude diversi episodi nell'arco temporale di una giornata e nel contesto geografico della città di Cafarnao.

In questa giornata Gesù coinvolge tutto l'uomo, in tutte le sue dimensioni.

Infatti Gesù i fa presente:

- nello *spazio religioso* (la sinagoga con la liberazione dell'indemoniato);
- in quello *privato-familiare* (la casa di Pietro, dove guarisce la sua suocera);
- in quello *pubblico* (il cortile antistante la porta di casa da dove cura i malati e libera gli indemoniati della città).

L'uomo è raggiunto dalla presenza di Gesù in tutte le sue realtà: personali, familiari, sociali e religiose.

## Il testo

**LA GIORNATA DI GESU'** – che cosa fa? Quale attività svolge? Quali relazioni umane intrattiene?

### Insegna

*“entrato di sabato nella sinagoga, Gesù insegnava”*

Gesù a Cafarnao prende la parola nell'assemblea sinagogale e comincia ad insegnare *come uno che ha autorità, e non come gli scribi*. Il suo modo di insegnare suscita grande effetto sulla gente.

Possiamo immaginare Gesù **maestro**: la sua decisione, la sua dolcezza, la sua sicurezza, il suo stile... pensiamo all'uso frequente delle parabole che sono il racconto di un'esperienza attinta dalla vita che diventa poi paragone per capire qualcosa di importante, che non si può dire con parole usuali. Ma soprattutto il suo parlare del Regno di Dio come dell'azione potente di Dio che interviene nella storia dell'uomo per donargli la salvezza.

Gesù non è un ripetitore freddo degli insegnamenti della Legge, ma ne è l'interprete palpitante, perché lui ne svela l'anima, lo spirito. Egli demolisce il modo esteriore dell'osservanza della Legge, per insegnare che Dio lo si onora soprattutto con il cuore. Il suo insegnamento è nuovo ed autorevole e la gente se ne accorge e ne rimane stupita.

### Libera dai demoni

L'autorevolezza di Gesù si manifesta non solo nelle parole ma anche nei "segni" che compie.

In questo caso l'occasione è offerta dall'indemoniato presente nella sinagoga.

È un duello drammatico: da una parte sta lo spirito del male, che si oppone a Dio e tenta di catturare Gesù dicendone il nome *“il santo di Dio”*.

Pronunciando queste parole lo spirito maligno afferma la verità (anche il demone sa che Dio esiste e chi è Gesù), ma lo dice non da credente che si affida a Gesù, bensì con una espressione che sa di derisione, quasi a dire *“non mi fai paura”*.

Gesù con la potenza della sua parola gli impone di tacere e di uscire dall'uomo, liberandolo così dal suo aguzzino che lo strazia e grida, ma scappa sconfitto. È bastata la sua parola perché ha in sé la verità e l'amore di Dio. Gesù è in grado di distruggere il dominio dell'avversario.

Colpisce lo stato di violenza, di convulsione e di degrado dell'uomo posseduto dal demone, in contrasto con la piena libertà e dignità che l'azione liberatrice di Gesù gli ridona.

*“Io so chi tu sei: il santo di Dio!”* Satana conosce bene Dio, ma non crede in lui e non si fida di lui.

*“Venuta la sera.... scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano”*

Venuta la sera Gesù si trova di nuovo di fronte a molti indemoniati: anche a costoro scaccia i demoni, uscendo vittorioso dal confronto diretto con la potenza del male.

### **Gode dell'amicizia**

*“E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni”*

Gesù dopo la “fatica” dell'assemblea nella sinagoga, desidera stare fra amici, nell'intimità di una casa, quella appunto di Pietro e Andrea.

Gesù è sicuramente l'uomo delle folle, delle strade, dei posti dove la gente si ritrova, ma spessissimo il Vangelo annota che si reca anche nelle case delle persone, senza fare distinzione fra i cosiddetti buoni e peccatori. Va nella casa di Marta e Maria, di Simone, ma anche in quella di Zaccheo e Matteo, i pubblicani esattori delle tasse.

Per Gesù la casa è il luogo in cui si possono incontrare le persone nel loro ambiente naturale e con le quali si possono intessere relazioni autentiche di amicizia.

La casa di Pietro e di Andrea diventa anche la sua casa, è il luogo dove Gesù raccoglie e forma la sua nuova famiglia. I primi quattro discepoli iniziano subito con lui una esperienza di familiarità e di comunione.

### **Guarisce**

*“La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva”.*

La suocera di Pietro doveva essere certamente una donna che con la sua presenza “riempiva” la casa. La sua capacità di amare, di servire tutti, la sua personalità dovevano essere veramente forti. Infatti tutti appena entrati si accorgono che lei non è lì a servirli, ma è a letto.

*“e subito gli parlarono di lei”.* Parlando di lei, non offrono a Gesù una semplice informazione, non gli danno solo notizie sullo stato di salute di lei, ma lo mettono al corrente perché se ne faccia carico.

Mentre gli raccontano di lei, esprimono un atteggiamento di fiducia; dopo che lo hanno visto all'azione nella sinagoga, ora sperano che anche per la donna egli possa intervenire per guarirla. La descrizione del gesto di guarigione è estremamente semplice, ma anche di una delicatezza e dolcezza significative. I miracoli di Gesù non sono mai raccontati come spettacoli di potenza, ma piuttosto come segni che interrogano chi se ne lascia coinvolgere.

*“la fece alzare prendendola per mano”* Il verbo usato è lo stesso della risurrezione. La suocera di Pietro ha fatto una esperienza di risurrezione, ha vissuto l’esperienza di essere salvata. Gesù l’ha “svegliata” prendendola per mano. Gesù si lascia coinvolgere nella sua sofferenza, non ne resta indifferente; prende il dolore nelle sue mani . Così la risolleva, la rimette in piedi, è rinata.

*“la febbre la lasciò ed ella li serviva”.*

La febbre è vinta, quella donna è guarita. La dimostrazione dell’avvenuta guarigione sta nel fatto che ora la donna può servire a tavola i suoi ospiti. Il dono della guarigione diventa in lei dono per gli altri, servizio disinteressato nella gioia.

*“Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie”*

Verso sera riprende l’attività taumaturgica e guarisce molti malati. La scena che Marco descrive è impressionante *gli portavano tutti i malati - Tutta la città era riunita davanti alla porta. Accorre a Gesù tutta una città afflitta e sofferente, piena di speranza e Gesù per tutti ha un gesto o una parola di salvezza.*

Gesù non sanava le masse anonime, ma ogni persona singola era toccata dalla sua guarigione: Egli avrà toccato con mano il danno devastante procurato dal peccato.

## **Prega**

*“Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto e là pregava”*

La giornata di Gesù si conclude con il suo ritiro in un luogo solitario per pregare fino al mattino. Nonostante fosse oberato alla folla tanto da non trovare, spesso, nemmeno il tempo per mangiare e per dormire, Gesù sentiva una irresistibile attrattiva per la preghiera, un bisogno assoluto di intrattenersi nella solitudine per parlare con il suo “Papà”.

Sono i suoi momenti di felicità, di beatitudine e la sua gioia traspare dal suo volto, tanto che gli apostoli gli chiedono: “insegnaci a pregare”.

Dalla preghiera Gesù attinte forza, luce, sapienza, indicazioni sulla sua vocazione e missione.

## **Predica in tutti i villaggi**

*“E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe”*

Di nuovo Gesù è in cammino sulle strade della Galilea e nelle sinagoghe per annunciare a tutti il Regno di Dio. Non conosce soste ma ovunque c’è un figlio di Dio, a quello va annunciata la buona notizia.

Si conclude così la giornata di Gesù descritta da Marco.

## Per l'approfondimento

CCC da 531 a 534; da 587 a 589  
"La verità vi farà liberi" – 213-214

*Che tipo era?*

- Prima domanda, la più semplice: che tipo era questo Gesù Cristo? Che uomo era? Questo il Vangelo non lo precisa. E devo dire che un po' mi secca, perché ho puntato la mia vita su di Lui e non so neppure di che colore fossero i suoi occhi. Era bello o era brutto? Be', secondo me era bello. C'è un episodio dell'undicesimo capitolo del Vangelo di Luca. Gesù sta parlando alla folla. All'improvviso una donna, lanciando un grido di entusiasmo, dice: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito». Ecco, questo è il primo panegirico di Cristo. Ed è fatto in termini molto ... corporei. Tant'è vero che poi Gesù le rimprovera di trascurare la parola di Dio per soffermarsi sulla Sua bellezza: «Beati quelli che ascoltano la parola di Dio». Noi però ringraziamo questa donna sconosciuta che ci ha permesso di rispondere alla nostra domanda preliminare:  
Gesù era davvero un bell'uomo.

• *I suoi occhi*

E aveva anche due splendidi occhi. Lo sguardo di Gesù colpiva chi lo incontrava. I Vangeli, soprattutto quello di Marco, parlano spesso del suo sguardo: penetrante su Simone, che gli viene presentato dal fratello; affettuoso sul giovane ricco, quello che poi se ne va perché lui gli dice di «lasciare tutto e seguirlo; di simpatia su Zaccheo, il capo dei pubblicani, gli esattori delle imposte che rubavano (solo allora, per carità, non voglio dar giudizi...), che lo guardava stando appollaiato su un albero. E, ancora, di tristezza sull'offerta del ricchi, di sdegno su quel che avveniva nel Tempio, di dolore per chi lo tradisce ...  
Insomma, il suo era uno sguardo che parlava.

• *Aveva idee chiare*

E che faceva capire come Gesù avesse le idee chiare. Molto chiare. Quando parlava non diceva mai «forse, secondo me, mi pare». E non aveva peli sulla lingua neanche con i potenti: ricordate quando dà della «volpe» al re Erode?

*Uomo libero*

Ma una delle cose più belle di Gesù è che era un uomo libero. Anche dai suoi amici. Quando san Pietro fa la sua professione di fede (ogni tanto ne azzecava una anche San Pietro...)  
Gesù gli fa un panegirico mai dedicato ad un uomo, tanto che san Pietro probabilmente si ringalluzzisce, comincia a pensare in grande. Ma quando Gesù gli annuncia che il suo destino è quello di esser mandato a morte, e Pietro, che già si sente «primo ministro del Regno di Dio», lo prende per un braccio e lo rimprovera, Gesù neanche lo guarda e lo tratta malissimo: «Va' via da me Satana, tu non pensi alle cose di Dio ma alle cose degli uomini». Niente male per un amico, no?

## *Ancor più libero con i parenti*

Con i parenti, poi, certe volte era anche peggio. Quando Gesù abbandona la sua casa, a trent'anni, loro lo considerano pazzo. Lo dice il Vangelo di Marco, capitolo terzo: «Uscirono (i suoi parenti) per andare a prenderlo, perché dicevano: "è fuori di sé" , è fuori di testa, Poi, quando la gente comincia ad andargli dietro, i parenti cercano di riavvicinarsi a Lui, perché capiscono che in qualche modo sta acquistando potere. E allora chiamano Maria, per cercar di convincere Gesù a tornare da loro. E Lui? Capisce tutto, al volo. E fa finta di non riconoscere nemmeno sua madre.

## *Gesù amava*

Ma non crediate che fosse un uomo troppo duro. Gesù amava. Molto. Anzitutto, i bambini. Sapeva capirli, dote che raramente noi adulti abbiamo: in genere, quando parliamo con loro, sappiamo solo chiedere quanti anni abbiano, quale classe frequentino ... Roba che a loro non interessa per niente. Lui, invece: «Lasciate che vengano a me ». Poi, gli amici. Aveva un forte senso dell'amicizia, Gesù. Per esempio, era molto amico dei suoi discepoli: e, tra questi, era particolarmente legato a Pietro, Giovanni e Giacomo; e, ancora, tra questi soprattutto Giovanni gli era più amico. Insomma, anche lui aveva delle preferenze tra i suoi amici. Come è Giusto: gli amici non sono mica tutti uguali. Poi, Gesù amava il suo popolo. Si sentiva pienamente ebreo, israelita. Tanto che il pensiero della distruzione di Gerusalemme lo faceva addirittura piangere.

(Card. Giacomo Biffi, *Gesù Cristo, unico salvatore del mondo*, editrice ELLE DI CI)

## **Per noi**

- ✿ Che immagine abbiamo di Gesù?
- ✿ Cosa ci colpisce di più della sua persona e del suo modo di rapportarsi alla gente, al Padre, ai bisognosi?
- ✿ Come spendiamo le nostre giornate?
- ✿ Quali relazioni sappiamo intrattenere con le persone?
- ✿ Che attenzione abbiamo verso chi è più in difficoltà?
- ✿ Cosa rappresenta per noi la preghiera?
- ✿ Quali sono oggi le incomprensioni, i pregiudizi più forti che scaturiscono nelle nostre relazioni con i vicini di casa, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle città?
- ✿ Quali possono essere le scelte vincenti affinché persone che provengono da mondi, etnie, culture diverse, possano vivere insieme?
- ✿ Come superare i piccoli grandi conflitti della nostra vita quotidiana?

## AGIRE:

La dimensione che più di ogni altra attraversa il mondo delle relazioni oggi è la dimensione del conflitto. Siamo tutti iper-competitivi, aggressivi, sgomitiamo per avere i primi posti, per stare con le persone che “contano”, per poter avere voce in ogni contesto. Tutto questo può forse essere inevitabile nel contesto della vita quotidiana, ma non può essere così anche per noi, che abbiamo come modello Gesù, maestro di relazioni che danno la vita, che fanno rinascere la speranza, che chiedono di fare scelte coraggiose e controcorrente.

Proviamo a fare alcuni semplici esercizi nelle nostre giornate:

- Impariamo a vigilare sulle parole che escono dalla nostra bocca.
- Evitiamo di usare il turpiloquio solo perché ormai lo fanno tutti.
- Rinunciamo ad avere sempre l'ultima parola.
- Accettiamo anche qualche ingiustizia fatta verso di noi.
- Perdoniamo le offese, le parole dette per ferirci, le azioni sgarbate fatte nei nostri confronti.
- Quando siamo arrabbiati e ci sembra che tutto vada storto, riprendiamo coraggio leggendo questa straordinaria preghiera di Giovanni XXIII:

Solo per oggi

cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.

Solo per oggi

avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi,

non criticherò nessuno, non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.

Solo per oggi

sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

Solo per oggi

mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.

Solo per oggi

dedicherò dieci minuti del mio tempo a sedere in silenzio ascoltando Dio, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.

Solo per oggi,

compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

Solo per oggi

mi farò un programma: forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò.

E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.

Solo per oggi

saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze, che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.

Solo per oggi

non avrò timori.

In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.

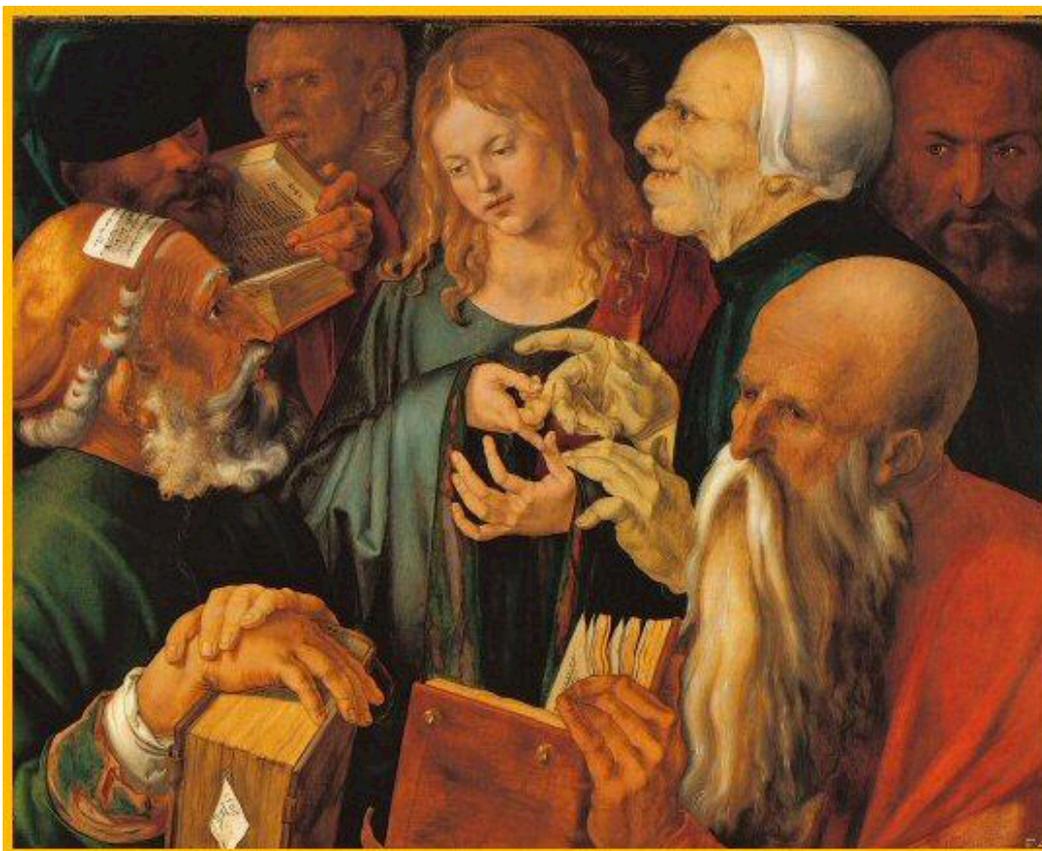
Posso ben fare per dodici ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare tutta la vita.

**Giovanni XXIII**

# COME GESU' VALUTA IL MONDO "RELIGIOSO" DEL SUO TEMPO?

CCC da 577 a 586

*"La verità vi farà liberi"* – da 154 a 160



*Albrecht Dürer, Cristo dodicenne tra i dottori, 1506*

## VEDERE

Sferza le prestazioni solo formali, chi imprigiona il Signore nei propri schemi mentali, lo elegge tutore di campagne moralistiche.

Un punto da cui si potrebbe partire in questa riflessione è che Gesù una valutazione la fa. La cosa non è poi tanto scontata: capita ogni giorno di incontrare gente che ha un'idea della religione fatta di pregiudizi, di slogan, di posizioni raccolte acriticamente dai media o da qualche "maestro" più o meno improvvisato. Gente che non fa alcuna valutazione, ma assume come propria quella concepita da altri senza metterne in discussione il contenuto.

I figli della Chiesa hanno la responsabilità di guardare alla realtà del tempo e del luogo in cui si trovano con i propri occhi, la propria intelligenza e il proprio cuore. E questa responsabilità si esercita anche (anzi: prima di tutto) sull'esperienza religiosa e sulla vita ecclesiale.

Non si tratta di costruire una critica vuota e fine a sé stessa, ma di mettersi alla scuola di Cristo, che ricercava la crescita e la conversione del mondo religioso in cui era, consapevoli da un lato che siamo chiamati a prenderci cura, da persone adulte, anche della Chiesa e dall'altro che in questo compito nessuno è solo, ma siamo sorretti dalla Parola, dal Magistero e, prima ancora, dalla misteriosa e potente azione dello Spirito che guida ogni passo dell'uomo verso il Regno di Dio.

- 🔊 Per il popolo d'Israele la Legge era tutto e la fedeltà alla legge era imprescindibile per l'uomo religioso. Gesù però viene a smascherare una fedeltà fatta solo di formalismi, di pratiche religiose che diventano un modo solo esteriore di essere "giusti".
- 🔊 Quello che Gesù farà vedere è un altro modo di essere fedeli a Dio, una scelta di vita che coinvolge l'uomo nella sua totalità e non si limita ad applicare delle norme di comportamento.
- 🔊 Nel mondo di oggi il modo di vivere la fede è molto cambiato, sia rispetto al tempo di Gesù, sia rispetto alla tradizione cristiana degli ultimi secoli.
- 🔊 Sicuramente la fede è più libera, più vera, più svincolata dall'osservare dei riti che non si comprendono.
- 🔊 Il rischio però è, come sempre, quello di esagerare nel senso opposto, di rifiutare qualunque regola, qualunque indicazione, qualunque "precetto".
- 🔊 Non è facile distinguere chi è cristiano da chi non lo è.
- 🔊 In che modo la nostra fede è visibile nella vita quotidiana?
- 🔊 Quali scelte facciamo che ci identifichino come cristiani?
- 🔊 Prendiamo un esempio concreto: nel brano del CONFRONTARSI troviamo la famosa frase del Vangelo "Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato".
- 🔊 Proviamo a pensare a come viviamo il nostro giorno del Signore, la domenica.

Per introdurre il dibattito:

Dalla rivista "Segno nel mondo" n.12, luglio 2004, Ed.AVE

### **Alla riscoperta della domenica**

*Una sfida teologica alla società odierna che ha trasformato il giorno del Signore in week-end e ai tanti uomini del nostro tempo che ritmano la loro vita senza troppe aperture alla trascendenza; una sfida pastorale per quei praticanti che tendono a trasformare in dovere compiuto quello che invece è impegno di vita.*

*"In modo pressante raccomando poi di porre ogni cura perché la domenica sia per quanti credono in Cristo il giorno del riposo e della festa, giorno del Signore e della comunità, della famiglia e dei poveri, secondo gli orientamenti che ho esposto nella Lettera apostolica Dies Domini. Per quanto è possibile, dedicate la domenica alla contemplazione e alle opere di carità, alla sana distensione, al contatto rigenerante con la natura. Solo una domenica che non venga ridotta a "fine settimana", passato all'insegna di un consumismo nervoso e vuoto, può diventare il "primo giorno", che dà significato e gusto anche ai giorni feriali della fatica.*

*(Dal Messaggio di Giovanni Paolo II al Convegno nazionale delle presidenze diocesane dell'Azione Cattolica, maggio 2004)*

Articolo di Giuseppe Mattai:

Beni scarsi – bisogni molteplici e crescenti.

Di qui l'insorgenza – si diceva una volta – del problema economico. Risorse abbondanti, mal distribuite, all'insegna di una razionalità pseudo-economica, perché senza respiro etico-solidale: ecco, pensiamo noi il dramma odierno. Anche il tempo, nonostante avvisi contrari, è un bene.

Scarso o abbondante? Se ascoltiamo il sentire comune, a partire da quello giovanile, anch'esso sarebbe una risorsa che tende sempre più a scarseggiare... Al presente giorni liberi e liberanti, autenticamente festivi, sottratti agli stress incalzanti della ferialità e alle pressioni massmediali, risultano diminuiti nel numero e nella qualità...

La proposta di tentare un recupero del tempo domenicale, di una riscoperta della festa e di un superamento della solitudine individualistica e narcisistica nella comunione interpersonale è da ritenersi anacronistica e votata allo scacco?

Con il Papa e i nostri pastori pensiamo che il gioco valga la candela e che, in quanto cristiani, abbiamo non solo la possibilità di aprire il discorso in sede teorica, ma di offrire testimonianze credibili per rilanciare il tema della domenica come *giorno del Signore* e *giorno dell'uomo* che apra il cuore alla gioia del festeggiare, del rendere amoroso servizio e che, lungi dall'essere o risultare oasi isolata e isolante, dia invece senso, gusto e colorito alla ferialità del tempo "ordinario"...

*Sine dominico non possumus (vivere)*. Senza la domenica non possiamo vivere: è la risposta che i martiri di Abitene diedero a chi, sotto pena di morte, ingiungeva loro di non partecipare al culto domenicale, al *dominicum*.

Soprattutto in una temperie culturale come quella in cui viviamo, contrassegnata dallo stress psicologico, dal crescente e preoccupante fenomeno della depressione, dello smarrimento del senso della festa, dal degrado e mercificazione del gioco e degli sport, urge che come cristiani rileggiamo e traduciamo in vissuto le riflessioni che il Pontefice nella lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998) e la CEI qualche anno prima nella nota pastorale *Il giorno del Signore* (15 luglio 1984), troppo presto messa in un cassetto, hanno offerto alla comunità cristiana e a quanti dimostrano preoccupazione per lo scadimento attuale del giorno del "riposo" festivo, in particolare della domenica divenuta da primo giorno della settimana a week-end, a conclusione evasiva e insignificante dei giorni del lavoro."



## CONFRONTARSI

*“Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano, e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: “Guarda! perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?”. Ed egli rispose loro: “Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatà, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni? ”. E diceva loro: “Il sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato”.*

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: “Alzati, vieni qui in mezzo! ”. Poi domandò loro: “È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla? ”. Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: “Tendi la mano! ”. Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire”. (Mc 2,23-3,6)*

### Il contesto

Siamo nella sezione che va da 2,1 a 3,6, che riunisce cinque controversie che oppongono Gesù agli scribi e farisei.

La prima e l’ultima si sviluppano attorno a un racconto di miracoli: la guarigione di un paralitico (2,1-12), e la guarigione dell’uomo dalla mano paralizzata (3,1-6).

Le altre centrali sono costruite attorno alla questione del *mangiare*: il pranzo con i peccatori (2,13-17); il digiuno (2,18-20); la raccolta di spighe (2,23-28).

Questa serie di piccoli quadri evolve con un crescendo costante che raggiunge l’apice al termine dell’ultima scena con la decisione di uccidere Gesù (3,6).

Noi affronteremo solo l’aspetto del *riposo sabbaico*, ma è opportuno fare alcune precisazioni più generali riguardanti il “mondo religioso” al tempo di Gesù.

Bisogna subito dire che Gesù non assunse nel suo ambiente una funzione di riformatore sociale né di rivoluzionario politico, ma poiché nella sua società gli elementi determinanti erano di natura religiosa, egli agì in senso liberatorio soprattutto a quel livello: il modo di considerare la Legge, il primato del Dio sull’osservanza scrupolosa della Legge, il volto nuovo del Dio – Padre che ama i buoni e i cattivi, il primato di un vero amore fraterno che sa estendersi fino ai nemici, l’uguaglianza di tutti gli uomini di fronte al Regno di Dio già presente, ecc.

Per quanto riguarda la Legge, Gesù non ha voluto abolirla, anzi afferma di volerla portare alla sua vera pienezza e per questo denuncia un certo modo di osservarla che si limita alla pura esecuzione esterna, trascurando la radice di ogni osservanza, che sta nella profondità del cuore. Di fronte alla purezza del cuore si vanificano tutte le minuziose prescrizioni rituali della Legge e dell’insegnamento farisaico che spostano all’esterno dell’uomo il criterio del bene e del male, aggravando la coscienza di inutili e alienanti fardelli (cfr Mc 7,1-23).

Gesù presenta quindi come insignificanti le prescrizioni riguardanti la purità e la correttezza cerimoniale. Annullando la distinzione tra cibi puri e cibi impuri, scuote in qualche modo il culto veterotestamentario che in larga parte si reggeva sulla distinzione tra cose sacre e cose profane. Ancora più documentata appare nei vangeli la sua presa di posizione nei riguardi dell'ossessione per il riposo sabbatico. Su questo, appunto, rifletteremo attraverso i brani scelti.

## Il Sabato

La parola "shabat" significa riposare, cessare da ogni lavoro. È un giorno che trova il suo significato all'interno dell'esperienza religiosa del popolo ebraico. Il sabato è il giorno del riposo perché il Creatore stesso si è riposato dopo il lavoro nei sei giorni della creazione.

Vi è anche una motivazione *religiosa*: dopo l'esperienza dell'esodo e della liberazione dall'Egitto, il sabato è il giorno della memoria della libertà che Dio ha acquistato per il suo popolo.

Al tempo di Gesù il sabato era in onore presso tutti i gruppi e le correnti religiose di Israele e ne era il segno distintivo nel mondo; "il riposo del sabato" è uno dei comandamenti più importanti, trasgredire a questo comandamento equivale a trasgredire tutta la legge.

## Osservare

Marco ci presenta le dispute di Gesù con i farisei riguardanti l'osservanza del riposo sabbatico; dispute che culmineranno nella decisione presa, assieme agli erodiani, di farlo morire. Sono di scena ancora i discepoli, Gesù e i farisei scrupolosi osservanti della legge.

I nostri testi presentano due episodi accaduti in giorno di sabato: la raccolta delle spighe e la guarigione della mano paralizzata di un uomo. Questi casi, per i farisei e gli scribi, sono un test per verificare l'ortodossia di Gesù nei confronti della legge del sabato.

Il primo caso si riferisce a un episodio della vita di Davide perseguitato da Saul (1 Sam 21, 1ss): egli e i suoi compagni mangiarono i pani consacrati, cioè i dodici pani che ogni sabato venivano offerti a Dio nel santuario dell'arca, la cui consumazione era riservata ai sacerdoti (Lv 24,5-9). Davide e i suoi compagni si trovavano in una situazione di necessità e proprio questo loro bisogno vitale ha sospeso una prescrizione rituale e sacra: così la legge del sabato cessa davanti a una necessità della vita.

Il secondo caso è ambientato nella sinagoga e riguarda la guarigione di un uomo paralitico a una mano, che potremmo definire malato cronico, in quanto la casistica degli esperti giudaici prevedeva la possibilità di interventi curativi in giorno di sabato solo nel caso di grave necessità o pericolo di vita.

## Il testo

L'atteggiamento di Gesù

***"Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!"***

Una frase che esprime la visione della religione secondo Gesù: le devozioni, le liturgie non sono il fine, sono il mezzo. Guai a diventare schiavi di esse, perché altrimenti saremmo persone che moltiplicano devozioni ma non hanno la libertà dello spirito. Il loro pregare è meccanico, non è adesione gioiosa del cuore, il loro sabato è una serie di obblighi e non la felicità di essere in comunione con l'Eterno e l'Infinito.

Il sabato, come è già stato ricordato, è memoria dell'evento creativo di Dio che ha posto l'uomo come apice del creato e lo ha riconosciuto come "realtà molto buona". Tutta la creazione è in funzione dell'uomo "immagine e somiglianza" di quel Dio che, soprattutto nell'uomo, si è specchiato. Il sabato è per l'uomo. Ogni legge, anche quella più sacra del sabato, è per la tutela e la promozione della dignità dell'uomo.

Tutta l'esperienza di Gesù è stata come un "grande sabato": teso e rimettere l'uomo al centro della storia e della vita. L'uomo, gesto di amore di Dio, l'uomo rivestito continuamente della tenerezza e della misericordia del Padre, l'uomo capace di amare.

Gesù ha ribaltato i criteri della vecchia religione che subordinava l'uomo alle regole.

***Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato".***

Tra i vari titoli messianici del Nuovo Testamento, quello di "Figlio dell'uomo" è uno dei più significativi. L'espressione è semitica, di origine aramaica, e vuole dire "uno della stirpe umana", cioè semplicemente "un uomo".

Tale espressione è particolarmente documentata nel libro di Daniele (cap. 7) da dove si deduce che il figlio dell'uomo rappresenta una figura che appartiene contemporaneamente al mondo di Dio, di cui egli è il rivelatore ultimo e, dall'altra parte, al mondo degli uomini, in quanto del tutto solidale con loro.

Nel nostro testo il **Figlio dell'uomo** è pienamente solidale con l'umanità intera ed è anche **signore** del sabato.

***"È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla? "***

La domanda di Gesù spiazza ogni possibile risposta. È chiaro che non è lecito fare il male, sia di sabato che in altro giorno, bisogna sempre fare il bene. Gesù qui, tagliando ogni discussione, pone la domanda retorica per rivelare ciò che in realtà sta accadendo: lui di sabato fa il bene, salva la vita.

Ma all'uomo che pretende di stabilire gli schemi e le regole dell'incontro e dell'azione di Dio è intollerabile questo agire di Gesù. Per questo sarà condannato come trasgressore della Legge.

***"E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori"***

Allo sguardo malizioso di quanti lo spiavano risponde ora lo sguardo indignato di Gesù, rattristato e sconsolato per la chiusura e l'ottusità degli avversari.

Da una parte c'è proprio l'indignazione di Gesù, egli conosce questa componente umana che è lo sdegno, una componente nobile, una componente dei profeti che non è la rabbia brutale, ma il non essere assolutamente accomodanti in ogni cosa, pronti al compromesso continuo.

Dall'altra parte c'è una specie di impotenza: a Gesù quasi "cadono le braccia" per lo scoraggiamento. L'accecamento dei suoi interlocutori è totale, la tenebra è enorme.

***Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Alzati, vieni qui in mezzo! Tendi la mano! "***

***Alzati, vieni qui in mezzo***

Al centro della sinagoga ci sta la Legge che dice anche come deve essere interpretata: "Amerai il Signore Dio tuo e il prossimo come te stesso", e Gesù chiamando l'uomo e mettendolo in mezzo, interpreta la Legge nel suo vero senso: al centro ci sta l'uomo con i suoi problemi e le sue necessità.

## ***Tendi la mano!***

Al di là delle prescrizioni contenute nel Talmud, Gesù senza che l'uomo gli chieda nulla, vede la sua sofferenza, vede il suo disagio per la impossibilità di autogestirsi completamente e legge nel suo silenzio la speranza di poter essere guarito, e gli dice: *“Tendi la mano!”*. Egli la tese e la sua mano fu guarita.

***“E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire”.***

I farisei e gli erodiani, travolti dall'accecamento totale non hanno colto in Gesù il suo vero senso “religioso” e non hanno riconosciuto la sua “signoria” sul sabato, perché Figlio dell'uomo e Figlio di Dio.

Gesù infatti non proponeva come alternativa una riforma da discutere, ma se stesso, e questo ha fatto scattare la decisione di ucciderlo.

Essi hanno condannato la sua pretesa di prendere il posto di Dio nel perdono dei peccati, nella pratica del digiuno, nella istituzione del sabato, nel mettere al centro l'uomo: tutto questo era intollerabile per loro che si ritenevano i custodi dell'ortodossia e della tradizione.

In questa sezione delle controversie è già concentrato tutto il dramma che matura attorno alla persona di Gesù e che si concluderà con la sua morte.

## **Per l'applicazione**

### **La Legge**

L'osservanza della Legge, se non è accompagnata da una forte carica di amore, produce sterilità e finisce per schiacciare l'uomo. Buoni interpreti di questo modo errato di osservanza sono gli scribi e i farisei del tempo di Gesù: capaci di fedeltà alle regole più minuziose. Preoccupati della Legge hanno dimenticato l'uomo.

Oggi come allora siamo chiamati a ritrovare il senso più genuino delle nostre risposte al Signore: non fredda osservanza delle regole, ma purezza di cuore e generoso servizio all'amore.

### **Il sabato è fatto per il culto a Dio e per il servizio all'uomo**

Alla luce di questa risposta di Gesù l'uomo deve rispondere sul versante del culto donando a Dio il “rendimento di grazie” dell'Eucaristia e della purezza del cuore, ma anche e soprattutto sul versante della carità e dei segni a favore della vita.

Celebrare la festa sarà allora aprirsi a tutti quei gesti che rendono possibile affermare che Dio è davvero per la vita dell'uomo. Nutrire l'affamato, accogliere il forestiero, andare verso il povero, visitare l'anziano o l'ammalato, liberare l'oppresso... diventare il segno concreto che “la gloria di Dio è l'uomo vivente”.

### **La festa e la carità**

Non c'è sabato-FESTA, senza carità, così come non c'è Eucaristia senza amore.

Mangiare le spighe è simbolo del discepolo che nel “giorno del Signore” mangia il pane che è Gesù stesso, pane che fa nascere percorsi di carità e di solidarietà. Il culto più vero è la carità.

Il riposo domenicale non è ozio, né egoistica tranquillità, ma possibilità di entrare nella logica del dono, della gratuità a favore dei più piccoli e dei più poveri.

### **Per l'approfondimento**

- CCC da 577 a 586
- “La verità vi farà liberi” – da 154 a 160

Gesù non abolisce la Legge, ma la perfeziona, riconducendola alle esigenze della carità, supremo principio ispiratore. Subordina all'autentico bene dell'uomo le regole della convivenza civile e contesta il formalismo religioso.

### ***La disputa per il sabato***

*(Joseph Ratzinger – Benedetto XVI – Gesù di Nazaret, da pag 132 a pag -137 – Ed. Rizzoli)*

Seguiamo il dialogo dell'ebreo osservante Neusner con Gesù e cominciamo con il sabato, la cui osservanza scrupolosa costituisce per Israele l'espressione centrale della sua esistenza come vita nell'alleanza con Dio. Anche al lettore superficiale dei Vangeli è noto che la disputa su ciò che è o non è proprio del sabato è al centro del contrasto tra Gesù e il popolo d'Israele del suo tempo. L'interpretazione corrente tende a dire che Gesù ha scardinato una prassi legalistica restrittiva introducendo al suo posto una visione più generosa e liberale, che apre la porta a un agire ragionevole, commisurato a ogni situazione. Ne è prova la frase: “Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato” (Mc 2,27), che rivela una visione antropocentrica dell'intera realtà, dalla quale risulterebbe evidente un'interpretazione «liberale» dei comandamenti. Così, proprio dai contrasti per il sabato si è fatta derivare l'immagine del Gesù liberale. La sua critica al giudaismo del suo tempo sarebbe la critica dell'uomo di sentimenti liberali e ragionevoli nei confronti di un legalismo fossilizzato, che nel più profondo significherebbe ipocrisia, degradando la religione a un sistema servilistico di precetti in fin dei conti irragionevoli, che sarebbero d'impedimento all'uomo nello sviluppo della sua opera e della sua libertà. Va da sé che questa concezione non poteva generare un'immagine amichevole del giudaismo.

[...] Neusner liquida questo tipo di interpretazione con sorprendente rapidità; lo può fare perché mette a nudo in modo convincente il vero nodo della contesa.

Sulla discussione riguardo ai discepoli che raccolgono le spighe dice solamente: «A turbarmi non è, pertanto il fatto che i discepoli non obbediscono a uno dei precetti del sabato. Ciò è irrilevante e non coglie il centro della questione» (p. 69). Certo, quando leggiamo la disputa sulle guarigioni compiute di sabato e i racconti sull'indignata tristezza del Signore per la durezza di cuore dei sostenitori dell'interpretazione dominante del sabato, vediamo che in questi contrasti entrano in gioco le questioni più profonde sull'uomo e sul giusto modo di onorare Dio. Pertanto anche questo aspetto del conflitto non è semplicemente «banale». Neusner, però, ha ragione quando individua il cuore della controversia nella risposta di Gesù a chi gli rimprovera che i discepoli raccolgono le spighe di sabato.

Gesù difende il modo in cui i discepoli calmano la fame, facendo dapprima riferimento a Davide che, con i suoi compagni, nella casa di Dio, mangiò i pani dell'offerta, "che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti". Poi continua: «O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: "Misericordia io voglio e non sacrificio" (cfr. Os 6,6; I Sam 15,22), non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (Mt 12,4-8). E Neusner commenta: «Egli e i suoi discepoli possono fare di sabato ciò che fanno, perché hanno preso il posto dei sacerdoti nel tempio: il luogo sacro si è spostato; esso consiste ora nel gruppo formato dal maestro con i suoi discepoli» (p. 68s).

Qui dobbiamo fermarci un momento per vedere che cosa significava per Israele il sabato e così comprendere che cosa è in gioco in questa disputa. Il racconto della creazione ci riferisce che il settimo giorno Dio si era riposato. «In quel giorno celebriamo la creazione» deduce giustamente Neusner (p. 59). E continua: «Non lavorare di sabato, infatti, significa più dell'adempimento scrupoloso di un rito. È un modo di imitare Dio» (p. 60). Così del sabato fa parte non solo in senso negativo - il non fare attività esteriori, ma - in senso positivo - il «riposo», che deve esprimersi anche in una dimensione spaziale: «Per rispettare il sabato bisogna, di conseguenza, rimanere a casa. Non basta semplicemente non lavorare. Si deve anche riposare. E riposare significa ristabilire in un giorno della settimana il cerchio della famiglia e della casa, ciascuno a casa e al suo posto» (p. 66).

Il sabato non è solo una questione che riguarda la religiosità dell'individuo, è il cuore di un ordine sociale: «..Questo giorno rende l'Israele Eterno ciò che è: il popolo che, come Dio nella creazione del mondo, il settimo giorno si riposa dalla creazione» (p. 59).

Qui si potrebbe certamente riflettere su quanto farebbe bene anche alla nostra società contemporanea che le famiglie passassero un giorno insieme, e facessero della loro casa la dimora e il compimento della comunione nel riposo di Dio.

[...] Adesso Neusner può dire ancor più chiaramente di prima: «Non fa dunque meraviglia che il Figlio dell'uomo sia il signore del sabato! La ragione non è che egli interpreti le restrizioni del sabato in modo liberale [...] Gesù non fu semplicemente un altro rabbino riformatore che voleva rendere la vita più "agevole" agli uomini [...]. No, non si tratta dell'alleggerimento di un peso [...] In discussione è la rivendicazione di autorità da parte di Gesù ...» (p. 71).

«Ora Cristo sta sul monte, ora egli prende il posto della Torah» (p. 73). La conversazione con Gesù dell'ebreo osservante giunge qui al punto decisivo. Ora, nel suo delicato rispetto, il rabbino non pone la sua domanda direttamente a Gesù, ma si rivolge al discepolo di Gesù: "È proprio vero che il tuo maestro, il Figlio dell'uomo, è il signore del sabato?" E - come domandavo prima, così domando di nuovo: "Il tuo maestro è Dio?:"» (p. 74).

Ecco messo a nudo il vero nocciolo del conflitto. Gesù intende se stesso come la *Torah* -la parola di Dio in persona.

(Joseph Ratzinger – Benedetto XVI – Gesù di Nazaret, da pag 132 a pag -137 – Ed. Rizzoli)